



**LO SCONTRO  
POLITICO**

**Perché l'opposizione alla  
proposta di archiviare avanzata  
dalla maggioranza  
Il documento approvato ieri  
dai gruppi parlamentari  
L'esile lavoro della Commissione  
Inquirente: 23 mesi, ascoltate  
soltanto cinque persone**



Giulio Andreotti

**Caso Andreotti-Giudice  
Il PCI: nuove indagini  
o deferimento alla Corte**

ROMA — I comunisti «si oppongono decisamente» alla proposta di archiviazione del caso Andreotti-Giudice con cui mercoledì mattina a Montecitorio si aprirà la seduta comune delle due Camere per la discussione dell'inquietante vicenda che ancora una volta chiama in causa una figura di primo piano degli Esteri quanto l'ex ministro socialdemocratico Tanassi (già condannato dalla Corte Costituzionale per l'affare Lockheed) per la nomina a comandante della Guardia di Finanza del generale piduista che agevole

la colossale truffa dei petroli. Lo ha ufficialmente annunciato ieri pomeriggio un comunicato diffuso a conclusione delle assemblee dei gruppi della Camera e del Senato in cui la posizione del PCI è articolata in tre punti: 1. No, dunque, all'archiviazione in quanto sono emersi elementi indiziari seri e tutt'altro che infondata sulla operazione corrottiva che portò alla nomina di Giudice, elementi che non è stato possibile controllare e approfondire adeguatamente solo perché la mag-

gioranza della Commissione inquirente ha respinto tutte le proposte di acquisizione di ulteriori testimonianze, e materiali utili; 2. L'opposizione del comunista alla pretesa di archiviazione «si esprime anche nella richiesta motivata di un supplemento di indagini esplicitamente finalizzato al compimento di precisi atti istruttori già proposti nei mesi scorsi in Commissione e rifiutati dalla maggioranza. In sostanza, i gruppi comunisti si preoccupano di rendere possibili tutti gli accertamenti ancora necessari per verificare la piena fondatezza degli addebiti rivolti agli onorevoli Andreotti e Tanassi prima di procedere ad una richiesta di messa in stato di accusa nel loro confronti; 3. E tuttavia, «se fosse respinta anche la richiesta di un serio supplemento di indagini, i comunisti si riservano di votare per questo o quel documento di questo tipo di accusa o di proposta di archiviazione del procedimento. E la conferma delle posizioni espresse in sede di in-

**Coinvolto nel caso l'affarista Carmelo Gaeta**

**Mafia e finanza,  
l'inchiesta Salvo  
sbarca a Milano**

**Una telefonata che ha inchiodato i due esattori siciliani  
Il ruolo dell'ingegnere Lo Presti - Eroina e casinò**

MILANO — Una delle telefonate che inchiodano i fratelli Salvo passa dagli uffici milanesi di Carmelo Gaeta, insospettabile «colletto bianco», al quale si era rivolto nel 1979, prima di svanire sotto i colpi della «lupara bianca», l'ing. Ignazio Lo Presti, cugino degli esattori siciliani e nume tutelare delle speculazioni edilizie di Gaeta su una collina panormitica del golfo palermitano. Stando a un rapporto della Guardia di Finanza, Gaeta compariva come socio in molte società controllate dai fratelli Salvo. A Gaeta l'ing. Lo Presti aveva chiesto il recapito brasiliano di Tommaso Buscetta: da chi Lo Presti era stato incaricato di rintracciare Buscetta per invitare a rientrare a Palermo? Il «grande pentito» della mafia che ha coinvolto i Salvo ha anche fornito ai giudici una versione che completa lo spezzone importante del mosaico mafioso ricostruito dall'istruttoria sul blitz di San Valentino, sul cui sfondo compaiono le più importanti famiglie della mafia siculo-americana che — questo è il percorso accertato dall'inchiesta — avevano dapprima abbandonato, con la promessa di guadagni enormi e facili, i rampolli dell'industria che non disdegnavano l'azzardo del casinò e dell'ippodromo, per poi emarginarli gradualmente dalle leve economiche delle proprie aziende. Il memoriale fu consegnato, per la via, al procuratore generale, il giudice istruttore Carlo Palermo. Prenderà su sua richiesta il posto di Antonino Costa il suo collega accusato di corruzione nel quadro dell'indagine sulla «mafia di Trapani», sostituito da un giudice istruttore, Giangiuseppe Ciaccio Montalto, trucidato dalla mafia il 25 gennaio 1983. Finora il giovane magistrato — è nato 39 anni fa ad Avellino, ha alle spalle una carriera di dieci anni — si è occupato della mafia da un osservatorio periferico, ma cruciale: le inchieste condotte dall'ufficio istruttore di Trento sul traffico di droga e di armi che hanno rivelato una inedita intelligenza dei rapporti tra le cosche, i racket internazionali e settori del potere politico.

Il caso di Angelo Epaminonda, il boss del clan dei catanesi arrestato a Milano alla fine di settembre con sette chilogrammi di cocaina nel proprio cuoio. «Vuoi dire che le organizzazioni, a determinati livelli, si pongono su posizioni di concorrenza. Ma come si può collegare — parliamo per Milano e per l'Italia settentrionale — il secondo livello, quello di Epaminonda per intercedere, con il gradino superiore, il terzo livello e i suoi protettori, economisti e politici? Epaminonda o chi per lui gestisce le bische clandestine, dirige il traffico di droga su una grande piazza. Insomma: raccoglie quattrini. I Virgilio e i Monti, con la loro facciata perbenistica, servono per giustificare o per agevolare l'investimento. Guardiamo Buscetta: è stato negli uffici di via Larga, dove avevano sede le società degli Ugo Martello, dei Virgilio e altri: questi uffici erano, appunto, il crocevia nel quale si incontravano, o si potevano incontrare, i vari interessi. Nel solco dell'inchiesta sui «colletti bianchi» sono nate altre piste di ricerca, alcune delle quali giunte in porto (leggi i casinò), altre in fase di sviluppo (esportazione di capitali, con il coinvolgimento di parecchi industriali brianzoli). «I casinò costituiscono un capitolo da collocare sul fianco dell'indagine», spiega l'ufficiale. «Il casinò non viene concepito come uno strumento per fare soldi, ma per investire capitali e, insieme, come canale per inserire il mafioso nell'impresa, non ancora inquinata dal colletto bianco. Si tratta il «falso» dell'industriale-giocatore, del politico, del banchiere. E se a uno piace il tavolo verde? «Può accadere, anzi è accaduto, che un altro, l'organizzatore, circuisce il suo polso, lo bandisce, lo invidia. Le indagini incrociate tra Milano-Roma-Palermo hanno notevolmente arricchito le conoscenze degli inquirenti su alcuni casi di Badalamenti in Spagna, la scoperta degli investimenti mafiosi sulle coste del Mediterraneo, hanno contribuito ad accertare la curiosità degli inquirenti su alcuni comizi aziendali sorti negli ultimi anni in rinomate località turistiche del Nord. E un capitolo tutto da scoprire, ma richiede la capacità di rompere le sottili distinzioni tra la speculazione edilizia e le sue eventuali contaminazioni.

Giovanni Laccabò

ROMA — Grandi sorrisi al vertice della maggioranza sulle pensioni. Durata in tutto meno di un'ora (dalle 18.30 alle 19.15), la riunione di ieri è sembrata più formale che sostanziale, se si esclude un intervento del liberale Facchetti in difesa delle gestioni previdenziali. A presiedere l'attuale ministro degli Esteri quanto l'ex ministro socialdemocratico Tanassi (già condannato dalla Corte Costituzionale per l'affare Lockheed) per la nomina a comandante della Guardia di Finanza del generale piduista che agevole

la colossale truffa dei petroli. Lo ha ufficialmente annunciato ieri pomeriggio un comunicato diffuso a conclusione delle assemblee dei gruppi della Camera e del Senato in cui la posizione del PCI è articolata in tre punti: 1. No, dunque, all'archiviazione in quanto sono emersi elementi indiziari seri e tutt'altro che infondata sulla operazione corrottiva che portò alla nomina di Giudice, elementi che non è stato possibile controllare e approfondire adeguatamente solo perché la mag-

gioranza della Commissione inquirente ha respinto tutte le proposte di acquisizione di ulteriori testimonianze, e materiali utili; 2. L'opposizione del comunista alla pretesa di archiviazione «si esprime anche nella richiesta motivata di un supplemento di indagini esplicitamente finalizzato al compimento di precisi atti istruttori già proposti nei mesi scorsi in Commissione e rifiutati dalla maggioranza. In sostanza, i gruppi comunisti si preoccupano di rendere possibili tutti gli accertamenti ancora necessari per verificare la piena fondatezza degli addebiti rivolti agli onorevoli Andreotti e Tanassi prima di procedere ad una richiesta di messa in stato di accusa nel loro confronti; 3. E tuttavia, «se fosse respinta anche la richiesta di un serio supplemento di indagini, i comunisti si riservano di votare per questo o quel documento di questo tipo di accusa o di proposta di archiviazione del procedimento. E la conferma delle posizioni espresse in sede di in-

ROMA — Un nuovo giudice antimafia nel «regno» di Salvo: andrà a Trapani, sostituito procuratore della Repubblica, uno dei più noti magistrati italiani, il giudice istruttore Carlo Palermo. Prenderà su sua richiesta il posto di Antonino Costa il suo collega accusato di corruzione nel quadro dell'indagine sulla «mafia di Trapani», sostituito da un giudice istruttore, Giangiuseppe Ciaccio Montalto, trucidato dalla mafia il 25 gennaio 1983. Finora il giovane magistrato — è nato 39 anni fa ad Avellino, ha alle spalle una carriera di dieci anni — si è occupato della mafia da un osservatorio periferico, ma cruciale: le inchieste condotte dall'ufficio istruttore di Trento sul traffico di droga e di armi che hanno rivelato una inedita intelligenza dei rapporti tra le cosche, i racket internazionali e settori del potere politico.

Il caso di Angelo Epaminonda, il boss del clan dei catanesi arrestato a Milano alla fine di settembre con sette chilogrammi di cocaina nel proprio cuoio. «Vuoi dire che le organizzazioni, a determinati livelli, si pongono su posizioni di concorrenza. Ma come si può collegare — parliamo per Milano e per l'Italia settentrionale — il secondo livello, quello di Epaminonda per intercedere, con il gradino superiore, il terzo livello e i suoi protettori, economisti e politici? Epaminonda o chi per lui gestisce le bische clandestine, dirige il traffico di droga su una grande piazza. Insomma: raccoglie quattrini. I Virgilio e i Monti, con la loro facciata perbenistica, servono per giustificare o per agevolare l'investimento. Guardiamo Buscetta: è stato negli uffici di via Larga, dove avevano sede le società degli Ugo Martello, dei Virgilio e altri: questi uffici erano, appunto, il crocevia nel quale si incontravano, o si potevano incontrare, i vari interessi. Nel solco dell'inchiesta sui «colletti bianchi» sono nate altre piste di ricerca, alcune delle quali giunte in porto (leggi i casinò), altre in fase di sviluppo (esportazione di capitali, con il coinvolgimento di parecchi industriali brianzoli). «I casinò costituiscono un capitolo da collocare sul fianco dell'indagine», spiega l'ufficiale. «Il casinò non viene concepito come uno strumento per fare soldi, ma per investire capitali e, insieme, come canale per inserire il mafioso nell'impresa, non ancora inquinata dal colletto bianco. Si tratta il «falso» dell'industriale-giocatore, del politico, del banchiere. E se a uno piace il tavolo verde? «Può accadere, anzi è accaduto, che un altro, l'organizzatore, circuisce il suo polso, lo bandisce, lo invidia. Le indagini incrociate tra Milano-Roma-Palermo hanno notevolmente arricchito le conoscenze degli inquirenti su alcuni casi di Badalamenti in Spagna, la scoperta degli investimenti mafiosi sulle coste del Mediterraneo, hanno contribuito ad accertare la curiosità degli inquirenti su alcuni comizi aziendali sorti negli ultimi anni in rinomate località turistiche del Nord. E un capitolo tutto da scoprire, ma richiede la capacità di rompere le sottili distinzioni tra la speculazione edilizia e le sue eventuali contaminazioni.

**Sfratti: voltafaccia del PSI  
sulla proroga per abitazioni  
botteghe artigiane e negozi**

**Ha ritirato gli emendamenti dopo il vertice del pentapartito - Saranno ripresentati oggi dal PCI alla Camera**

ROMA — Voltafaccia socialista sugli sfratti. Il PSI che aveva giudicato il decreto «inefficiente» e «misura-tampone transitoria», precipitosamente ha fatto marcia indietro, ritirando tutti gli emendamenti di modifica già presentati e che avevano annunciato di non voler più presentare, nonostante il parere degli altri gruppi governativi. La resa si è avuta a Montecitorio nel vertice del pentapartito convocato alla ricerca di un'intesa. Erano presenti gli esperti, i capigruppo, i presidenti delle commissioni parlamentari competenti e il ministro dei Lavori pubblici Franco Nicolazzi. La maggioranza, infatti, ha deciso di non apportare alcuna modifica, deponendo tutti gli emendamenti presentati. Il repubblicano Cifarelli ha definito «una pezza che s'intende mettere su un problema grave come quello degli sfratti» e che il dc Rocelli aveva commentato come «una mina vagante che travaglia la maggioranza». Il decreto, su cui si voterà oggi, per la maggioranza dovrà ri-

**Pensioni, i cinque  
non litigano più  
(ma non decidono)**

**diritti acquisiti, per il PRI il vice segretario Gunnella e per il PLI, oltre a Facchetti, Ferrari.**

ROMA — Sventato il tentativo di spartizione tra i partiti di governo della gestione degli interventi straordinari nel Mezzogiorno. La commissione Bilancio del Senato, infatti, ieri pomeriggio ha approvato una modifica al decreto sulla liquidazione della Casmez che cancella dal provvedimento l'istituzione del fondo investimenti (129 mila miliardi). Ma non è tutto. Un commissario di nomina governativa sostituirà l'attuale liquidatore, Massimo Perotti: a differenza di quest'ultimo, avrà però poteri ben definiti, relativi soltanto alla liquidazione e alla ultimazione delle opere in corso. Il decreto, varato nella scorsa sessione, era rimasto paralizzato in Senato per i violenti contrasti insorti all'interno della stessa maggioranza: da una parte la DC, che voleva assicurarsi una fetta consistente della torta, attraverso appunto il fondo di investimenti, gestito direttamente dal suo ministro De Vito; e dall'altro il PSI che mirava all'esclusivo controllo degli interventi at-

**Casmez, cambia il decreto  
Abolito il fondo, limitati  
i poteri del commissario**

**Sventato dall'opposizione comunista il tentativo di lottizzazione degli interventi nel Sud - Nel voto il PCI si è astenuto**

ROMA — Sventato il tentativo di spartizione tra i partiti di governo della gestione degli interventi straordinari nel Mezzogiorno. La commissione Bilancio del Senato, infatti, ieri pomeriggio ha approvato una modifica al decreto sulla liquidazione della Casmez che cancella dal provvedimento l'istituzione del fondo investimenti (129 mila miliardi). Ma non è tutto. Un commissario di nomina governativa sostituirà l'attuale liquidatore, Massimo Perotti: a differenza di quest'ultimo, avrà però poteri ben definiti, relativi soltanto alla liquidazione e alla ultimazione delle opere in corso. Il decreto, varato nella scorsa sessione, era rimasto paralizzato in Senato per i violenti contrasti insorti all'interno della stessa maggioranza: da una parte la DC, che voleva assicurarsi una fetta consistente della torta, attraverso appunto il fondo di investimenti, gestito direttamente dal suo ministro De Vito; e dall'altro il PSI che mirava all'esclusivo controllo degli interventi at-



Carlo Palermo

**Va a  
Trapani  
il giudice  
«armi  
e droga»**

**Carlo Palermo ha ottenuto il  
trasferimento - Sostituirà il giudice  
inquisito Antonino Costa**

ROMA — Un nuovo giudice antimafia nel «regno» di Salvo: andrà a Trapani, sostituito procuratore della Repubblica, uno dei più noti magistrati italiani, il giudice istruttore Carlo Palermo. Prenderà su sua richiesta il posto di Antonino Costa il suo collega accusato di corruzione nel quadro dell'indagine sulla «mafia di Trapani», sostituito da un giudice istruttore, Giangiuseppe Ciaccio Montalto, trucidato dalla mafia il 25 gennaio 1983. Finora il giovane magistrato — è nato 39 anni fa ad Avellino, ha alle spalle una carriera di dieci anni — si è occupato della mafia da un osservatorio periferico, ma cruciale: le inchieste condotte dall'ufficio istruttore di Trento sul traffico di droga e di armi che hanno rivelato una inedita intelligenza dei rapporti tra le cosche, i racket internazionali e settori del potere politico.

Il caso di Angelo Epaminonda, il boss del clan dei catanesi arrestato a Milano alla fine di settembre con sette chilogrammi di cocaina nel proprio cuoio. «Vuoi dire che le organizzazioni, a determinati livelli, si pongono su posizioni di concorrenza. Ma come si può collegare — parliamo per Milano e per l'Italia settentrionale — il secondo livello, quello di Epaminonda per intercedere, con il gradino superiore, il terzo livello e i suoi protettori, economisti e politici? Epaminonda o chi per lui gestisce le bische clandestine, dirige il traffico di droga su una grande piazza. Insomma: raccoglie quattrini. I Virgilio e i Monti, con la loro facciata perbenistica, servono per giustificare o per agevolare l'investimento. Guardiamo Buscetta: è stato negli uffici di via Larga, dove avevano sede le società degli Ugo Martello, dei Virgilio e altri: questi uffici erano, appunto, il crocevia nel quale si incontravano, o si potevano incontrare, i vari interessi. Nel solco dell'inchiesta sui «colletti bianchi» sono nate altre piste di ricerca, alcune delle quali giunte in porto (leggi i casinò), altre in fase di sviluppo (esportazione di capitali, con il coinvolgimento di parecchi industriali brianzoli). «I casinò costituiscono un capitolo da collocare sul fianco dell'indagine», spiega l'ufficiale. «Il casinò non viene concepito come uno strumento per fare soldi, ma per investire capitali e, insieme, come canale per inserire il mafioso nell'impresa, non ancora inquinata dal colletto bianco. Si tratta il «falso» dell'industriale-giocatore, del politico, del banchiere. E se a uno piace il tavolo verde? «Può accadere, anzi è accaduto, che un altro, l'organizzatore, circuisce il suo polso, lo bandisce, lo invidia. Le indagini incrociate tra Milano-Roma-Palermo hanno notevolmente arricchito le conoscenze degli inquirenti su alcuni casi di Badalamenti in Spagna, la scoperta degli investimenti mafiosi sulle coste del Mediterraneo, hanno contribuito ad accertare la curiosità degli inquirenti su alcuni comizi aziendali sorti negli ultimi anni in rinomate località turistiche del Nord. E un capitolo tutto da scoprire, ma richiede la capacità di rompere le sottili distinzioni tra la speculazione edilizia e le sue eventuali contaminazioni.

**TV: decreto per aria, oggi vertice Craxi-Gava**

**Ieri mattina è fallito l'ennesimo tentativo di raggiungere un compromesso tra i partiti della maggioranza - Nessun passo avanti è stato compiuto per il rinnovo del consiglio d'amministrazione della RAI - La Democrazia cristiana «corteggia» Berlusconi?**

ROMA — Ormai, come tocca la questione della tv la maggioranza va in frantumi, cerca di salvarsi con i rinvii. E successo così anche ieri: in mattinata un incontro senza esito tra i rappresentanti della maggioranza, nel pomeriggio l'ennesimo rinvio della riunione congiunta tra commissioni Affari costituzionali e Trasporti della Camera che dovevano cominciare a discutere del famigerato decreto-Berlusconi, contestualmente il pronunciamento di un altro vertice — fissato per oggi — tra il presidente del Consiglio e il ministro degli Esteri — ha affermato il vicepresidente dei deputati dc, l'on. Gitti — deve venire in commissione a dire che cosa avrà concluso con Craxi. Soltanto dopo potremo dire un significato ai nostri lavori.

Il tentativo — che era stato affidato a un comitato ristretto — di trovare una sintesi tra il decreto e la proposta PCI-Sinistra indipendente, che mira a introdurre alcuni elementi di regolamentazione nel sistema delle tv private. A questo punto il dc Gitti ha preferito mettere le carte in tavola. «Chiediamo il rinvio — ha detto in sostanza il vicepresidente dei deputati dc — per un'altra ragione politica, di sostanza. Stamane un vertice della maggioranza è finito senza che si riuscisse a trovare un accordo. Domani (oggi per chi legge) il ministro delle Poste, Gava, incontra Craxi. Prima di andare avanti è necessario che Gava venga a riferirci sull'esito del suo incontro, sulla possibilità che il disegno di legge veda la luce.

ridurre la durata del decreto-Berlusconi a 6 mesi, il PSI vi si oppone risolutamente (già un anno gli era sembrato troppo poco). In più la DC teme di essere beffata sul disegno di legge, teme che alla fine resti soltanto il decreto, a legalizzare il monopolio di Berlusconi. In attesa di vedere come finirà l'incontro Craxi-Gava, le commissioni Affari costituzionali e Trasporti hanno accettato i lavori alle 9 di domattina. Verso la fine del mese, invece, il rinnovo del consiglio d'amministrazione RAI tornerà all'ordine del giorno della commissione di vigilanza. La DC — stando a quanto si sa — si oppone al decreto, ma non lo abbandona. Ma intanto settori della DC starebbero spingendo, in questi giorni, per riannodare legami più saldi con il gruppo Berlusconi nella speranza di portarlo fuori dall'orbita socialista e diventarne interlocutore privilegiato.

Il vertice di ieri mattina — affidato agli esperti dei 5 partiti — si è impantanato subito, alla prima controversia: la DC vorrebbe

Vincenzo Vesile

### Torino, confessa un imputato per l'incendio a via Tonello: strage per incassare l'assicurazione

TORINO — C'è stato subito un colpo di scena, ieri mattina, a Torino, all'apertura del processo in Assise per lo scoppio di via Tonello, che il 21 dicembre di due anni fa causò la morte di sette persone (tra cui una bambina di 17 mesi), il ferimento di oltre 40 persone e la distruzione di un intero edificio nella zona precollinare di Torino e la perdita dell'alloggio per una ventina di famiglie. Dei quattro presunti responsabili della deflagrazione (proccacciata, secondo l'accusa, per incassare i soldi dell'assicurazione che copriva un minimarket della Conad) solo due erano presenti: Aldo Arnone, l'esecutore materiale dell'attentato, ed Ettore De Cubellis, uno dei due soci titolari del negozio. Per entrambi l'accusa è di omicidio plurimo premeditato, lesioni personali aggravate e crollo doloso. Degli altri due, Pino D'Amuri e Roberto Moreschi, il primo è morto suicida in carcere pochi mesi dopo la strage; Roberto Arnone, fratello di Aldo, è sparito dopo aver ottenuto la scarcerazione per decorrenza del termine. Per quest'ultimo l'accusa è più leggera e parla di «evento diverso da quello voluto». L'udienza è stata sospesa pochi minuti dopo l'imizio, non appena esplesse le solite formalità e la costituzione di parte civile dei familiari delle vittime dello scoppio. Dopo aver consultato i propri legali, Aldo Arnone ha deciso di confessare, rompendo così l'omertà che, fin dai primi passi dell'istruttoria,

aveva portato tutti gli imputati a negare ogni addebito. Il giovane, evidentemente deciso a parlare per evitare una condanna all'ergastolo, ha ammesso di aver applicato il fuoco al negozio di D'Amuri e De Cubellis. Fino a D'Amuri gli avrebbe «preparato il terreno», danneggiando la porta del retro in modo che il liquido infiammabile potesse filtrare dall'esterno, quindi avrebbe versato alcool e benzina per uso domestico sul pavimento poco prima di chiudere il negozio. La deflagrazione era stata provocata dall'evaporazione della miscela, che aveva avuto circa quattro ore per saturare l'aria del locale trasformandolo in una bomba. Lo stesso Arnone ne era stato convinto, rischiando di rimanere ucciso dallo scoppio; alcuni soci o corrottori lo avevano raccolto nel cortile, gravemente ustionato e con gli abiti a brandelli. Ai magistrati erano bastati pochi giorni per accertare le responsabilità degli imputati. In particolare era stata scoperta una polizza assicurativa presso la compagnia Unipol: in caso di incendio l'assicurazione avrebbe sborsato 95 milioni, quattro volte più del reale ammontare della merce e delle attrezzature del minimarket. I fratelli Arnone di svolgere il «lavoro», in modo da potersi creare un alibi. Dopo le ammissioni di Aldo Arnone, il processo è stato sospeso. Il prossimo interrogatorio di De Cubellis. La prossima udienza domani, quando cominceranno a sfilare in aula i testimoni.

### Giorgio Sala si dimette dalla segreteria della Biennale di Venezia

VENEZIA — Giorgio Sala si dimette dalla segreteria generale della Biennale. Nella mattinata di ieri il capo della «burocrazia» del prestigioso ente culturale ha diffuso un comunicato in cui annuncia le sue dimissioni e ne spiega i motivi: se ne va senza polemiche (almeno così vuole che sia letto il suo gesto) né con la presidenza né con il consiglio direttivo, né con il personale. «Non si può — spiega Sala nella sua dimissioni — rispondere alla crescente domanda di cultura restando ingabbiati dentro normative assolutamente inadeguate e con dotazioni strutturali e strumenti insufficienti». Le dimissioni di Sala, democristiano ed ex sindaco di Venezia, vanno distinte — è stato lo stesso a dire — dalla posizione assunta in questi giorni dalla Dc che ha lanciato un duro attacco contro il presidente dell'Ente, Paolo Portoghesi. La Dc punta a due obiettivi: piazzare un suo uomo (si parla dell'avvocato Trevisan) sulla poltrona di Sala e sostituire un elemento di novità, con un volto e un nome, nelle cariche di segreteria della Biennale (il segretario regionale del Pci veneto, Gianni Pellicani, ha rilasciato all'Unità una dichiarazione: «Le dimissioni del professor Giorgio Sala, che aveva tenuto in inadempienza le cariche di segreteria, sono state accettate con soddisfazione dal Pci che ha costantemente rivolto nei confronti della gestione della Biennale. Questa prestigiosa istituzione vive ormai in uno stato di profonda precarietà, che rischia di accentuare la crisi già esistente. È il terzo segretario, scelto con la logica della spartizione e della lottizzazione, che rinuncia al mandato. È quindi necessario porre fine alle vecchie logiche e indire una pubblica selezione per la scelta del nuovo segretario generale».)



Toni Jop. Giorgio Sala

### Fondi neri dell'IRI, raffica di comunicazioni giudiziarie «Grossi nomi» nel ciclone?

MILANO — Quanti padri hanno avuto quei 240 miliardi di fondi neri dell'IRI? Il conto, mal ufficialmente precisato, sembra allargarsi. Nuove comunicazioni giudiziarie sono state emesse. Quante? Parecchie. Dieci? Venti? Meno, assicurano i magistrati. Una perizia calligrafica è stata intanto disposta per accertare se certe firme siano davvero di De Amicis. Dietro la routine è spuntato fuori ieri un nuovo nome, un altro nome «grosso», dopo quello del presidente dei Mediobanca Calabria, del presidente di Scat-Italstrade De Amicis, dell'ex presidente IRI Petrilli. È quello di Ettore Bernabei, fanfaniato, dal '74 amministratore delegato di Italtel. È la società capogruppo cui sono collegate le due aziende Scat e Italstrade, quelle dai cui bilanci furono sottratti i 240 miliardi. Nell'inchiesta sui fondi neri, Bernabei risultava essere finora i panni del testimone. Ma ci sono altre testimonianze che tendono, pare, ad attribuirgli un ruolo meno neutrale. Secondo alcune deposizioni raccolte in queste settimane dai magistrati, egli si sarebbe personalmente interessato al riciclaggio di quegli interessi non contabilizzati che

venivano «accantonati» in libretti di risparmio al portatore e riconvertiti quindi in BOT. L'operazione riguarderebbe in particolare le operazioni compiute da De Amicis; ma non si sa se di questo interessamento siano rimaste o siano reperibili tracce documentali. De Amicis, sentendo avvicinarsi il pericolo, avrebbe distrutto buona parte della documentazione su quei giri di quattrini, comprese le ricevute di parecchi miliardi consegnati ad Antonio Moneta, uno dei consiglieri di amministrazione di Italstrade, per ordine dello stesso Petrilli. Forse sono i 50 miliardi dei quali si è perduta ogni traccia? Per parte sua Calabria aveva tentato di trovare altri ripari dalla imminente tempesta. Posto sotto inchiesta, si precipitò, pare, sia da Enrico Cuccia, ex presidente di Mediobanca, sia Bruno Lipari, direttore di Banca Nazionale del Lavoro. Per ora, nessuna delle persone citate risulta aver ricevuto una comunicazione giudiziaria. Ma un paio di settimane fa, il Tribunale della Libertà respinse le richieste di revoca dei mandati di cattura e, in subordine, di libertà provvisoria con cauzione. I giudici avanzati dai difensori degli imputati Calabria e De Amicis.

### Gravissimo episodio nell'aula-bunker di Milano, in azione due «irriducibili»

## Processo Aasia, attimi di panico

MILANO — «Noi abbiamo ridisegnato il corpo guerriero, vogliamo rompere le gabbie di questa metropoli, aprire un fronte di guerra ancora più duro... Per noi si tratta di verifiche importanti che intendiamo comunicare a chi vuol prendere la parola...» Ada Negroni termina così la lettura del «documento collettivo» di una fazione di «irriducibili» della Walter Aasia. A dare significato alle sue parole intervengono Antonio Patella, Nibilo De Maria, firmatari del documento; sorprendendo i controllori, incendiando con i fiammiferi le micce di due iacromi, il scagliano contro la Corte, attraverso le sbarre. Il candelotto di Patella fa cilecca. Quello di De Maria invece esplose vicino al banco dietro al quale siedono il presidente Camillo Passerini e i giurati. L'avv. Mario Dentice, legale di parte civile (per i familiari del maresciallo di San Vittore De Cataldo) lascia il proprio banco, fulmineo, e si precipita sul candelotto, lo spegne calpestandolo più volte.

L'aula bunker, costruita a prova d'assalto, supercontrollata, accessibile solo dopo uno scrupoloso controllo di sicurezza, viene invasa dal fumo acre e dall'odore della pirite. E se invece di un semplice fumogeno si fosse trattato di una bomba vera? La domanda aleggia negli sguardi preoccupati. De Maria si affaccia alla gabbia: «Volevamo affumicare l'aula — grida — non ci siamo. Il significato è chiaro». Dai banchi del pubblico risponde un concitato battimani. Il gruppo di De Maria abbandona l'aula. Il gesto viene imitato da alcuni



MILANO — Novembre '81: gli imputati al processo contro i brigatisti dell'Aasia

### Un «giallo» che da un mese sconvolge la Francia

## Parigi: vecchie e sole Ne sono morte già 10 Chi è l'assassino?

La catena di delitti, forse opera di tossicomani - Indagini al punto di partenza - La incredibile strumentalizzazione politica

La prima pagina, strumentalizzando le povere vittime della delinquenza e della criminalità comuni, non solo per alzare la collera della gente contro il governo di sinistra ma per mascherare con una pletosa cortina fumogena una ben altra delinquenza culturale e politica che in due anni è sfociata in decine e decine di assassini a carattere razziale contro lavoratori immigrati e spesso contro i loro figli.

«Parigi è diventata lo scenario delle immondizie del mondo» scriveva un altro quotidiano per denunciare l'insicurezza e la paura che regnano nel XVIII e in altri arrondissement della capitale — le nove vecchie assassinate sono diventate un fatto politico di prima grandezza — il grande capo accusa contro il governo socialista «incapace di assumere il primo dei suoi doveri, la protezione del cittadino». «L'assassinio della Repubblica Mitterrand, che la sera prima aveva avuto il coraggio di inchinarsi a nome della Francia davanti alla salma di uno dei lavoratori turchi, è stato accusato assieme al suo governo da Pierre Bloch, vice sindaco giscardiano di Parigi, di «aver consegnato le nove vittime nelle mani dei loro assassini con l'abolizione della pena di morte, la creazione di una giustizia permissiva e lassista, la destabilizzazione della polizia e la tolleranza verso la popolazione immigrata». «La Francia ha paura» titolava ieri mattina allarmisticamente Il Figaro su tutta

era «routine», faceva parte del quotidiano-tragico di ogni grande metropoli, come Jeanne Laurent, aveva 80 anni e abitava in rue Armand Gauthier, nel XVIII arrondissement di Parigi, al piedi della «butte Montmartre», in una di quelle vecchie dimore sbarbate, dall'interno scolpito, dalle scorie di legno trasudanti un untuoso e antico sudiciume. L'hanno trovata morta, mani e piedi legati, il volto e il corpo tumefatti dai colpi ricevuti, in testa infilata in un sacchetto di plastica stretto al collo da un po' di spago. Era la nona «vecchietta» assassinata più o meno in quel modo in sole quattro settimane, la settima del XVIII arrondissement che ha duecentomila abitanti, 25% di vecchi e 30% di immigrati, tutti o quasi arabi, ghettizzati e ammonticchiati alla «goutte d'or», la cascata di Parigi, poco lontano dai «quartieri artificiali» e turistici di Pigalle. Qualcuno, visitando i luoghi di questi crimini orrendi — una delle vittime aveva la mascella frantumata e le costole spezzate, un'altra era stata costretta a bere soda caustica — s'è ricordato del cinema populista francese degli anni 30: stesse case annerite, scale nere, finestre su un cortile, vecchi e vecchie soli, in attesa di un'alba più o meno tragica. Molti altri hanno evocato il famoso «Moi Frit Lang, e la maschera allucinata di Peter Lorre che terrorizza le notti di una Germania in crisi fischiettando Grieg alla ricerca di bambine sole.

La polizia francese non ha una pista. Non sappiamo nulla e non abbiamo un solo indizio diceva ancora ieri uno dei suoi responsabili. L'idea conduttrice dell'indagine è determinata dai luoghi dove i delitti sono stati commessi, dalla tecnica immutabile impiegata nell'esecuzione del crimine, dalla costanza e dall'identico stato sociale delle vittime, tutte donne sole, tra i 75 e gli 85 anni, abitanti in appartamenti modesti, senza invecchie mansarde senza servizi. Si pensa a uno o più drogati che spierebbero le vecchie durante la spesa mattutina, per seguirle fin sulla soglia di casa e qui torturarle per strappar loro il segreto del ripostiglio dei magri risparmi — di solito una zuccheriera sbrecciata o un vecchio vaso di marmellata — avendo bisogno di «liquido» da investire subito. L'assassino o gli assassini rubano infatti soltanto denaro, ogni volta poche centinaia di franchi, i soldi di una pensione, di una rendita modesta, di un vaglia di parenti lontani.

#### Il tempo

| LE TEMPERATURE |       |
|----------------|-------|
| Bolzano        | 1 14  |
| Verona         | 7 12  |
| Trieste        | 7 9   |
| Venezia        | 6 12  |
| Milano         | 7 10  |
| Torino         | 8 10  |
| Cuneo          | 5 7   |
| Genova         | 11 14 |
| Bologna        | 8 11  |
| Firenze        | 12 14 |
| Fissa          | 12 15 |
| Ancona         | 12 16 |
| Perugia        | 10 13 |
| Pescara        | 13 16 |
| L'Aquila       | 8 12  |
| Roma U.        | 12 18 |
| Roma F.        | 11 19 |
| Campob.        | 8 10  |
| Bari           | 13 16 |
| Napoli         | 12 15 |
| Portofino      | 9 10  |
| S.M. Lucca     | 14 15 |
| Reggio C.      | 14 19 |
| Messina        | 14 18 |
| Palermo        | 12 19 |
| Catania        | 15 22 |
| Alghero        | 8 20  |
| Cagliari       | 10 21 |

SITUAZIONE — L'Italia si trova ancora compresa fra un'area di alta pressione che si estende dall'Europa nord-orientale fino ai Balcani e una fascia di bassa pressione che corre dall'Europa nord-occidentale sino al Mediterraneo centrale. Fra questi due centri d'azione corre un flusso di aria umida di provenienza meridionale.

IL TEMPO IN ITALIA — Su tutte le regioni italiane cielo generalmente nuvoloso. La nevrosità sarà più frequente sulle regioni del basso Adriatico e su quelle joniche dove potrà dar luogo a qualche precipitazione. Precipitazioni isolate si possono verificare anche sulle altre località. Temperature senza variazioni notevoli.

SMO

### Dalle gabbie lanciano fumogeni sui giudici

Incredibilmente elusi i controlli Solo paura per la Corte e il pubblico I terroristi: «Volevamo affumicare il processo ma il senso è chiaro...»

«Fuochini di questo tipo — dice — sono passati attraverso le rispettive celle, dove ci viene negato il diritto alla privacy, alla sessualità. Non vogliamo, con ciò, innescare un caso di voyeurismo, ma che si rifletta sulle implicazioni sociali: la salute, e quindi la sessualità intesa come stretta integrazione con l'attività psichica, non può essere monetizzata. La autodenucia verrà consegnata al giudice di sorveglianza. Nella mattinata hanno preso la parola altri imputati, tra cui Giuliano Isa che per la prima volta si è espresso in termini autoctonici. Ora inizia la lunga camera di consiglio.

### Ieri mattina, alla Pretura di Roma, la prima udienza della causa Corrado Stajano - RAI

## «Ti pago, però non ti faccio lavorare»

Da 4 anni il giornalista riceve il compenso pattuito ma l'azienda non risponde né alle sue proposte di programmi né alle sollecitazioni per essere utilizzato come previsto dal contratto - L'incredibile vicenda cominciata con la lottizzazione del 1980

ROMA — Quanta amarezza, che non si può ridurre al semplice esercizio pubblico radiotelevisivo! Ieri mattina, ore 11,45, terzo piano della Pretura, stanza del giudice Cannello, si discute la causa «Stajano contro RAI». Corrado Stajano, giornalista, scrittore, autore di inchieste per la tv, ha un contratto di collaborazione con la RAI dal 1972, dopo la riforma il suo punto di riferimento è l'RAI2. Nel 1980 vince il premio St. Vincent per il giornalismo televisivo. Ma il 1980 è anche l'anno in cui la RAI subisce una ipertottizzazione. Da allora l'azienda paga regolarmente a Stajano il compenso pattuito, ma non lo fa più lavorare. Pare che siano in molti — tra la pleiade di collaboratori RAI a godere di questo «privilegio» Stajano invece si rivolge al pretore e chiede una cosa soltanto: di poter lavorare, di poter dare all'azienda il contributo di quanto ogni mese riceve come compenso. Deve ritenere che se la RAI avesse avuto dei dubbi sulla sua capacità professionale, avrebbe rescisso il contratto. Ma via! Stajano ha un curriculum professionale tale da farne un giornalista di prim'ordine. Allora cos'è, discriminazione politica? La stessa che in questi anni ha metuto tante altre vittime a viale Mazzini?

«Comunque ora Stajano è qui, davanti al pretore, assistito dall'avvocato Giorgio Pirani e dal professor Carlo Smuraglia. Di cosa anche i legali della RAI, gli avvocati Mingroni e Ferreri. Ma chi rappresenta l'azienda, forse un direttore, un dirigente d'alto rango? Nossignore, la RAI si è affidata a un giovane avvocato (Pino Straniero) del suo ufficio legale, ha scelto la via del cavillo e della burocrazia. Il confronto s'avvia dopo che il pretore ha chiesto alle parti, come vuole la procedura, se sono disposte a risolvere la contesa con la conciliazione, una intesa insomma. E subito, nella piccola stanza, si respira un'atmosfera che non sa né di tragedia né di farsa, piuttosto di un humour nero, gozzoliano. Si scopre che la dirigenza RAI — muta per 4 anni di fronte alle richieste di Stajano — è risvegliata pochi giorni prima dell'udienza. Il telefono di casa Stajano ha ricevuto una chiamata, continuazione, si è fatto vivo persino il direttore generale, Biagio Agnes. Aggiunge ora il rappresentante dell'azienda che c'è stata una consultazione a viale Mazzini, che è stato chiesto a tutti i direttori di rete e testate: chi di voi vuole Stajano? Solo Enzo Forcella, direttore di Radio 3 — spiega l'ignavane avvocato — ha risposto positivamente e, dunque, la RAI propone a Stajano di lavorare per la terza rete radiofonica. Forcella ha dato una risposta che gli fa onore. E tuttavia: è così che la RAI amministra le professionalità, mettendo all'asta un fior di giornalisti? Ma si sa come vanno queste cose: l'ostacolo contro Stajano è evidente, i direttori più accorti si sottraggono a un «sì» compromettente, a un «no» difficile da spiegare; resta solo Forcella, spirito libero e indipendente. Ho risposto per Radio 3 e per Forcella — replica Stajano — ma questa proposta dell'azienda mi suona come ulteriore di screditazione, io ho un contratto per la tv, né mi bastano assicurazioni e promesse generiche dopo 4 anni passati invano a chiedere di poter lavorare.

Il rappresentante della RAI conosce bene la parte e obietta: «In questo momento non c'è possibilità di far lavorare il dottor Stajano per la tv, l'unica possibilità è la radio... Sapete i direttori godono di autonomia di decisione e nessuno può imporre loro programmi o giornalisti da impegnare. Il dottor Stajano ha ricevuto proposte che ha rifiutato... L'avvocato non ne ha colpa, ma che strana questa autonomia che scompaie e riappare, a seconda delle convenienze? Ho ricevuto — replica Stajano — solo nelle ultime settimane, molte telefonate, si è fatto vivo anche Agnes... Il pretore è giovane e arguto, non si lascia sgarpare dalla battuta: «Mi pare che ci siano buoni spunti per fare un programma da questa storia...». Già, ma lo farebbe la RAI? E lo farebbe realizzare a Stajano? Il giudice insiste sulla opportunità di ricercare un accordo, fa intendere che sarebbe la soluzione migliore per tutti, prende il pretesto di un nuovo contratto che preveda per Stajano impegni sia per la tv che per la radio. Il giornalista dichiara la sua piena disponibilità a lavorare per la radio, ma che non ha obiezioni (opurtà che mi si faccia lavorare, ma anche in tv) propone di aggiornare il procedimento al 9 gennaio, pensa che due mesi siano sufficienti per raggiungere l'intesa. Tutti d'accordo? Macché! Spiega uno degli avvocati RAI: «Queste trattative sono complesse. E poi, sapete, l'azienda senza direttore del personale, mancano tre consiglieri d'amministrazione, bisogna attendere che ci siano le nuove nomine».

### Feti per i cosmetici? Lo dirà una commissione

ROMA — Sono cominciati ieri i lavori di una speciale commissione d'inchiesta istituita dal ministro per la Sanità Debra perché accerti che l'industria cosmetica italiana non faccia uso di feti umani per la sua produzione. Della commissione fanno parte ostetrici, ginecologi, farmacologi, neurologi, patologi, dermatologi, giuristi. Primo «documento» acquisito dalla commissione è quello della Unipro, l'associazione degli industriali della cosmesi, nel quale si dichiara che nessuna azienda del settore impiega materiale umano. L'Istituto superiore di sanità comunque preleverà campioni di ogni marca da sottoporre ad analisi, di tutti quei prodotti che hanno funzione idratante, elasticizzante e di ringiovanimento della pelle. Molti di questi prodotti adoperano dichiaratamente placenta, ma quello che la commissione indaga cerca, sono gli estratti embrionali. L'indagine, qualora le analisi dovessero rivelare la presenza di estratti embrionali, verrà poi estesa alle strutture pubbliche e private dove si pratica il maggior numero di aborti. La commissione potrebbe già dare i primi risultati del suo lavoro tra un paio di mesi. Le conclusioni dell'inchiesta invece sono previste in dodici mesi.

«Ecco, questo è tutto ciò che la RAI ha da dire. Il pretore taglia corto, fissa la prossima udienza per il 5 gennaio, ci si saluta. Fuori ci sono tre colleghi di Stajano: lavorano in RAI, soffrono la sua stessa emarginazione, sono venuti a salutarlo e a portargli solidarietà.

Antonio Zollo

# Bolzano, visita lampo di Craxi

## Ma c'è il sospetto che sia un'altra operazione-immagine

«Sono venuto solo per sentire ed informarmi» - La nuova tensione in Alto Adige deve però coinvolgere attivamente il governo

Dal nostro inviato

BOLZANO — Il presidente del Consiglio si è recato in Alto Adige, ha ascoltato tutti i punti di attenzione, dai partiti ai sindacati, dal vescovo agli industriali, ma non è riuscito a sciogliere l'interrogativo: cosa ci è venuto a fare? Se lo ha fatto solo per sentire, per informarsi, come egli stesso ha detto, si può osservare che non gli mancavano altri mezzi: dal confronto in Parlamento (dove fra l'altro gliaciano senza risposta decine di interrogazioni seguite da interpellanze) alla documentazione imponente di cui dispone proprio la presidenza del Consiglio. La questione dell'Alto Adige, con le sue implicazioni non solo etniche e istituzionali, ma anche di politica estera, è di quelle che investono direttamente la responsabilità del primo ministro, e di cui, al suo tempo, Moro, Andreotti e Spadolini, secondo i rispettivi punti di vista, seppero farsi carico.

Oggi il problema della convivenza nella provincia multilingue al confine con l'Austria conosce nuove tensioni. Da un lato, la Südtiroler Volkspartei, il partito unico «di raccolta» della popolazione di lingua tedesca, alza il prezzo delle sue richieste di autonomia, di un «pacchetto» di concessioni autonome. Dall'altro, la popolazione di lingua italiana subisce crescenti difficoltà sul piano economico e sociale e frustrazioni sempre più pesanti per il modo come il governo locale, dominato dalla Südtiroler Volkspartei, gestisce l'autonomia. La visita lampo di Craxi, annunciata da un comunicato stampa, è un tentativo nel giro di pochi giorni, avrebbe potuto avere due scopi: o l'annuncio spettacolare di una iniziativa «conclusiva» del governo, o il proposito di avviare un confronto appropria-

to per giungere a questo traguardo a breve scadenza. Nessuno di questi scopi, salvo un generico impegno di testimonianza sulla volontà del governo di risolvere i problemi, è stato enunciato nella dichiarazione di Craxi distribuita ai giornalisti alla fine della visita. Il viaggio si può forse collocare dunque in un'altra di quelle operazioni-immagine che il presidente del Consiglio mostra di preferire.

Giunto intorno alle 11 del mattino all'aeroporto di Bolzano, Craxi ha dapprima reso omaggio ai cimiteri di guerra italiani e austro-ungarici. Poi, presso la sede del commissariato del governo (nel palazzo Ducale, immerso nel verde di un parco alla periferia) è iniziato il tour de force degli incontri politici: circa un'ora per i rappresentanti locali del pentapartito, ricevuti in blocco, poi un quarto d'ora ciascuna per tutte le forze d'opposizione, dal Pci fino alle piccole formazioni scissioniste della Svp. Mezz'ora a quest'ultima, che detiene la maggioranza assoluta dei voti, nonché la presidenza e gli assessorati chiave della giunta provinciale. Successivamente, Craxi ha visto il vescovo monsignor Gattlinger, da tempo impegnato a favorire il dialogo e la comprensione fra i diversi gruppi etnici, e poi gli esponenti dei sindacati, delle associazioni industriali e contadine.

La visita lampo di Craxi — l'arrivo in un modo nuovo di consultazione del governo con tutte le forze politiche locali. Proprio il punto che al dottor Magnago, presidente della Svp, nonché della giunta provinciale, garba di



BOLZANO - Pranzo in caserma per Bettino Craxi e il leader della Svp Silvio Magnago

meno. Egli infatti ha sostenuto che la visita a Bolzano di Craxi non può essere sostitutiva dell'incontro diretto e diretto che egli ha chiesto per discutere gli ultimi punti del «pacchetto». Tra questi punti figura la rivendicazione, da parte della Provincia, di gestire in proprio il sistema locale delle «telecomunicazioni»: una specie di piccola Rai di Bolzano che dovrebbe nascere sotto il controllo esclusivo della Svp. Altra richiesta molto controversa quella relativa al bilinguismo nei procedimenti penali. Secondo le norme elaborate in sede di commissione consultiva, la facoltà di usare la propria lingua natale nei processi si trasformerebbe in un obbligo: il bilico di scegliere, per chi vuole parlare tedesco, un avvocato di lingua tedesca, salvo per eccezione l'appartenenza al gruppo etnico.

Sono queste esasperazioni che avvengono nell'Alto Adige. Non a caso, nell'illustrazione delle posizioni del Pci esposte al presidente del Consiglio, la compagna Barbero ha detto che se fin qui l'autonomia ha sostanzialmente garantito le esigenze di tutela delle minoranze tedesca e ladina, non altrettanto può dirsi della convivenza fra queste minoranze e

la popolazione di lingua italiana. «Occorre lavorare — afferma Grazia Barbero — perché da un modello autonomistico fondato sulla separazione e contrapposizione tra i gruppi etnici si passi alla comprensione e alla collaborazione. A questo proposito, noi abbiamo chiesto che si modifichino gli orientamenti politici di fondo, ed anche alcune norme specifiche. Ad esempio, quella relativa al consenso, che impone la dichiarazione di appartenenza ad uno dei tre gruppi etnici. Occorre garantire il mistilinguismo e non dichiaranti, assicurando loro la stessa tutela degli altri cittadini». A sua volta, il compagno senatore Andrea Mascagni, che ha pure partecipato all'incontro, ha denunciato «la chiarissima volontà del partito dominante (la Svp) di esasperare le vertenze tipo istituzionali per sfuggire il nodo dei problemi economici e sociali. C'è invece l'esigenza non solo di chiudere il «pacchetto» ma anche di aprire un nuovo capitolo che riguardi l'organizzazione della società e i suoi equilibri interni, una parità di accesso alle risorse».

Mario Passi

## Dopo le vicende giudiziarie Piacenza: si chiude la crisi, confermata la giunta Pci-Psi-Pri

Dal nostro corrispondente

PIACENZA — La crisi al comune di Piacenza, aperta un mese fa, causata dagli arresti domiciliari di un assessore comunista e di un consigliere del Psi, si è conclusa lunedì notte con la riconferma della giunta tripartita Pci, Pri, Psi. Riconfermati anche il sindaco socialista Stefano Paretì ed i componenti della giunta precedente. Unica eccezione, la sostituzione dell'amministratore comunista incriminato dalla Procura della Repubblica per interesse privato in atti d'ufficio, che si era dimesso subito dopo il provvedimento emesso nei suoi confronti.

Lo stesso provvedimento scatta per l'altra compagine socialista, la moglie di quest'ultimo e un funzionario dell'assessorato all'Urbanistica. Oggetto dell'inchiesta, un'area della periferia cittadina di proprietà della moglie del capo gruppo socialista e che, in fase di accoglimento delle osservazioni al Piano regolatore generale, cambiò parzialmente destinazione passando da area per servizi ad area artigianale. Sulla vicenda giudiziaria, ritenuta discutibile dal Pci che fin dall'inizio ha messo in evidenza l'assoluta correttezza e trasparenza dell'operato dell'amministrazione, si è poi inscassata la situazione interna del Psi piacentino, diviso in due fronti contrapposti.

Esclusa l'ipotesi di un rovesciamento della giunta di sinistra con la costituzione di un'alleanza pentapartita, l'ipotesi per la quale la stessa Dc non è risultata credibile ai suoi potenziali alleati, all'interno del Psi era parso che in discussione fosse soprattutto la figura del sindaco e la composizione della delegazione socialista di giunta. La conclusione a cui è salito cordialmente il comune è comunque quella prospettata all'indomani della vicenda giudiziaria dal Pci, vale a dire la costituzione di una giunta comunale inquisiti e la loro sostituzione.

Enzo Lacaria

## Inchiesta giudiziaria per l'industriale Luigi Maraldi

BOLOGNA — Una inchiesta giudiziaria su presunte esportazioni illegali di capitali da parte dell'industriale cesenate Luigi Maraldi è in corso da parte della procura della Repubblica di Bologna. Il gruppo Maraldi, da Moltissimi anni in amministrazione straordinaria, conta oltre 1800 dipendenti suddivisi negli stabilimenti di Ronzoni ed in alcuni successi. Gli stabilimenti si trovano in Le Accearie alto Adriatico e Salpa di Cervignano nei Friuli, il tubificio di Ravenna, lo stabilimento di Antona e l'impianto Forlì-sider.

## USL di Collegno, condannati in Pretura presidente e direttore

TORINO — Si è concluso ieri in Pretura il processo per omissione d'atti d'ufficio ad alcuni funzionari ed ex amministratori dell'USL di Collegno, in relazione alle carenze misure di sicurezza e alle cattive condizioni igieniche del locale ospedale psichiatrico. Il dottor psichiatra Agostino Pinella e il dottor Gregorio Gavigli, all'epoca dei fatti rispettivamente sovrintendente dell'ospedale e coordinatore sanitario dell'USL, sono stati assolti con formula ampia (anche se dovranno pagare alcune ammende per violazioni secondarie). Due anni senza condizionale sono invece stati inflitti a Francesco Sammartino, ex presidente dell'USL, e a Giacomo Valente, ex direttore amministrativo, entrambi già coinvolti nell'inchiesta, partita l'anno scorso, sui illeciti ben più gravi commessi nella gestione dell'USL di Collegno.

## Ogni anno in Italia cinquemila morti in incidenti domestici

ROMA — Ogni anno muoiono in Italia più di cinquemila persone per incidenti che avvengono fra le mura domestiche; centinaia di migliaia sono i feriti più o meno gravi. Tra i più colpiti sono i bambini al di sotto di 12 anni. Negli ultimi cinque anni nella sola clinica universitaria pediatrica dell'Università di Roma sono stati ricoverati oltre tremila bambini a seguito di incidenti domestici. In molti casi la causa è l'imprudenza, ma spesso la colpa è la inadeguatezza degli impianti tecnici e di prevenzione installati nelle abitazioni. Per fare fronte a questa, il sindacato degli artigiani installatori aderente alla CNA (Confederazione nazionale artigiana) ha presentato ai gruppi parlamentari nel corso di una manifestazione in Campidoglio il testo di una proposta di legge sulla «regolamentazione giuridica degli impianti tecnici nelle abitazioni civili e nei luoghi pubblici».

## In ricordo di Luigi Longo croce al merito dell'ANPI

ROMA — Il presidente nazionale dell'ANPI, senatore Arrigo Boldrini, alla presenza del Comitato nazionale dell'associazione, ha ieri consegnato alla compagna Bruna Conti Longo i diplomi di Croce al merito di guerra e del grado di tenente colonnello conferiti a Luigi Longo per la sua attività nella Resistenza, durante la quale — dopo il lungo e glorioso passato di antifascista, di combattente politico e di combattente nella guerra di Spagna — rivestì la carica di vicecomandante del Corpo volontario della libertà e di comandante generale delle Brigate Garibaldi. Con la semplice, ma commossa, cerimonia i responsabili dell'ANPI hanno voluto riaffermare i sentimenti di gratitudine e di amicizia che sempre hanno legato il mondo della Resistenza alla indimenticabile figura del compagno Luigi Longo.

## Una lettera da Ambrogio Donini

Da Ambrogio Donini riceviamo la seguente lettera: «Caro Macaluso, rientrato quest'oggi da Milano, ho letto con sorpresa il trafiletto di quarta pagina sull'Unità di questa mattina 12 novembre a proposito della manifestazione di ieri al Piccolo teatro di Milano in ricordo del 67esimo anniversario della Rivoluzione d'Ottobre. Poiché mi vengono attribuite dichiarazioni che non ho fatto e che, se tali, costituirebbero una vera e propria enormità politica, ti prego di voler portare a conoscenza dei lettori dell'Unità questa mia netta precisazione. Lo ho detto, in particolare, che i movimenti che cercano di organizzare i giovani cattolici su strade di conservazione politica e morale non devono lasciarsi indifferenti e che è compito del nostro partito educare i giovani generazioni nella prospettiva del socialismo. Non ho parlato né di circoli né di gruppi ma del nostro partito. Del resto il testo del mio intervento è stato registrato e potrà essere a conoscenza di tutti. Ti ringrazio e ti saluto cordialmente».

È il caso che Donini si rivolga all'agenzia ANSA che con quelle parole aveva riferito le sue dichiarazioni.

## Comunicato del CdF della TEMI di Roma

Il Consiglio di fabbrica della TEMI di Roma ha diffuso ieri questo comunicato: «L'editore "Unità", dopo avere accumulato negli anni un deficit di miliardi, deficit causato da errori e da cattiva gestione, ha deciso di risolvere i suoi problemi con l'uso selvaggio delle nuove tecnologie. La scelta di un atteggiamento squisitamente padronale che ormai da troppo tempo l'editore sta adottando ha portato le aziende TEMI di Roma e Milano, aziende dove si stampa "l'Unità", all'attuale situazione e alla proclamazione dello sciopero. Sciopero non deciso per capriccio ma per la totale assenza di garanzie sia da parte della proprietà attuale che da parte della eventuale futura proprietà, la NIGI. Le richieste dei lavoratori della TEMI non sono quindi campate in aria e non si possono scandalizzare i lettori del giornale del Pci se i lavoratori cercano di salvaguardare il loro posto di lavoro; la difesa del posto di lavoro è giusta solo se riguarda altre aziende? Le nostre richieste sono elementari e forse anche tardive; e le elenchiamo: 1) organici che garantiscano, nel rispetto del contratto, l'uscita del giornale; 2) cassa integrazione, per i lavoratori in esubero, finalizzata all'espansione o quanto meno alla ripresa e non utilizzata prima come assistenzialismo e poi come anticamera del licenziamento, anche per questo vogliamo il rispetto del contratto; 3) maggiore chiarezza e garanzie nel passaggio di gestione (di fatto appalto) dalla TEMI alla NIGI e questo per evitare il ripetersi dell'operazione "Fesse Sera".

Non accettiamo i risparmi fatti solo sulla testa degli operai senza affrontare i veri problemi che per "l'Unità" sono squisitamente di organizzazione redazionale ed editoriale. Lasciamo ai nostri lettori e ai compagni il giudizio sul linguaggio e i concetti di questo comunicato che riportiamo integralmente e che è stato trasmesso alle agenzie di stampa. Ci auguriamo che il Consiglio di fabbrica della TEMI non si arrenda a questo comunicato — che non corrispondono certo alla responsabilità politica, alla attenzione e scrupolo con cui l'azienda "Unità" ha condotto una lunghissima trattativa — siano espressione soltanto dei membri del Consiglio di fabbrica della TEMI di Roma.

## Il Partito

Enti locali, cultura e ambiente

Il corso a Frattocchie su enti locali, cultura e ambiente inizierà giovedì 15 con l'introduzione del compagno Luca Pavolini, responsabile delle sezioni enti locali. Il corso si chiuderà sabato 17 con le conclusioni del compagno Adelberto Minucci della segreteria del partito. Queste le comunicazioni: sui centri storici (Cherpeilli); sui restauri architettonici (M. Manti-Fab); sulle biblioteche (A. Wines); sui musei e gallerie (F. Mennel); sull'archeologia industriale (F. Foggi); sulle leggi regionali (M. Mayer); sulla legislazione nazionale (G. Cherante); sugli enti del nuovo concordato (C. Cardia); sui beni culturali come ricerca economica (P. Leon).

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi, mercoledì 14 novembre, fin del mattino.

## Questo, in due anni, l'obiettivo di un progetto alternativo del Pci per la regione

# Così 20 mila posti di lavoro in Calabria

È stato presentato a Catanzaro in una conferenza stampa alla quale ha partecipato Antonio Bassolino - Uno sforzo al quale deve concorrere l'intero Paese - L'esperienza fallimentare delle leggi speciali e le critiche all'ultima appena varata dal governo senza alcun confronto

CATANZARO — Progetti e leggi speciali per la Calabria hanno da anni per far uscire la regione dal degrado economico e sociale, dalla profonda crisi morale che investe le sue assemblee elettive, a partire dallo stesso istituto regionale, minandone credibilità e fiducia. Occorre non soltanto una nuova classe dirigente locale, ma un diverso progetto politico, una assunzione della questione Calabria a livello nazionale. In una conferenza stampa prima, e poi, in serata, al Teatro comunale, i comunisti calabresi hanno presentato le linee di un progetto di alternativa al degra-

do, alla cui elaborazione hanno concorso gruppi di intellettuali, forze sociali e politiche. Si tratta, e la partecipazione attenta ed attiva di una folla di cittadini ne è stata la testimonianza più evidente, di idee e proposte radicate nella reale dimensione della Calabria dal degrado nell'acuirsi dei tradizionali squilibri. Le proposte del governo, che De Mita ha sbandierato nella sua recente visita in Calabria, come le leggi di sviluppo, non escono — ha detto Bassolino — dall'ottimismo del responsabile meridionale della Direzione del Pci — fuori dai vecchi schemi, sono funzionali all'attuale appar-

ato e sistema di potere clientelare, non stimolano processi di crescita produttiva, prevedono, anzi, senza serie contropartite, una drastica riduzione del numero dei forestali. De Mita, sa bene — ha detto Bassolino — che il nodo per fare uscire il Sud e la Calabria dal degrado è proprio nella politica economica generale del paese: mentre al Nord si concentrano le risorse finanziarie per la Calabria si preparano leggi straordinarie di finanziamento di progetti integrati di sviluppo nelle diverse zone di maggiore crisi. La legge, preparata dal governo senza il concorso delle forze sindacali e politiche calabresi, è una vera beffa, non dà alcuna risposta, né al presente e tanto meno al futuro, alle decine di migliaia di giovani in cerca di lavoro. Proprio qui, a Catanzaro, dove

munista italiano vuole una legge per la Calabria: ma la legge, profondamente modificata, hanno detto Pollino e Soriero, ed in grado di colmare il divario sempre più acuto fra le diverse aree del Paese, di innestare processi evolutivi attraverso il finanziamento di progetti integrati di sviluppo nelle diverse zone di maggiore crisi. La legge, preparata dal governo senza il concorso delle forze sindacali e politiche calabresi, è una vera beffa, non dà alcuna risposta, né al presente e tanto meno al futuro, alle decine di migliaia di giovani in cerca di lavoro. Proprio qui, a Catanzaro, dove

In questi giorni per 378 posti, messi a concorso dall'USL sono state presentate ben 15 mila domande, dove c'è la sede della giunta regionale, più volte occupata da giovani lavoratori in lotta. I comunisti avanzano una loro proposta alternativa sulla quale sviluppare un vasto movimento di lotta per ottenere un finanziamento aggiuntivo, rispetto all'attuale quota del bilancio ordinario, una integrazione tra risorse esterne ed interne della Calabria; una programmazione della spesa per progetti relativi a grandi aree; una riforma della Regione e delle strutture che la governano.

L'obiettivo, per bloccare il tasso di disoccupazione è quello di creare nei prossimi due anni almeno 20 mila nuovi posti di lavoro sia attraverso interventi diretti dello Stato con le Partecipazioni Statali, sia con il rafforzamento del sistema imprenditoriale locale e con lo sviluppo di un forte movimento cooperativo ed associazionistico. Ma per superare lo scarto enorme tra l'eccezionalità della crisi calabrese e il disegno di legge del governo, occorre sviluppare qui in Calabria, un reale e vasto movimento di lotta.

Giovanna Palladini

## Il direttore del carcere di Spoleto

# «Leggi sbagliate e paghe da fame Ecco perché me ne vado»

Mario Tedesco spiega perché si è dimesso dall'incarico - «Non si programma nulla, e dirigere un penitenziario è impossibile» - «Lavoro dodici ore al giorno per un milione al mese»

SPOLETO — «Non voglio più fare il direttore con l'attuale sistema normativo. Sono stanco di amministrare il carcere correndo sul filo del rasoio, rischiando giorno per giorno la galera per l'assurdità di leggi che risalgono all'Ottocento». Mario Tedesco, 40 anni, da dieci direttore del carcere di massima sicurezza di Spoleto, spiega queste cose quasi con rabbia, la rabbia di chi è costretto a gettare la spugna. D'altra parte, dice, ha l'impressione che continuare sarebbe come lottare contro i mulini a vento. Siamo nel suo ufficio, in una pelliccia all'interno di questo supercarcere, una moderna struttura immersa nella verde campagna umbra. Dalla finestra della direzione si possono osservare i padiglioni dove sono rinchiusi Vallanzasca, Concutelli e, da diversi mesi, molti boss della camorra. L'altro ieri Mario Tedesco ha annunciato che si dimette, che lascia il suo incarico. Una decisione ha spiegato — con la quale intende protestare contro il sistema carcerario italiano.

«Ma perché questo giovane funzionario dello Stato ritiene vecchio ed inadeguato il sistema normativo per la gestione delle carceri?». «Le rispondo con un episodio accaduto proprio in questi giorni — dice. Ho un detenuto con la febbre e non posso far acquistare gli antibiotici che il medico gli ha prescritti. Perché? Ebbene, le sembrerà assurdo, ma ogni nostra spesa deve rientrare in precisi capitoli e si è il caso che abbiamo esaurito i fondi per la sanità. Ora, se non assisto il detenuto vado in galera per omessa assistenza; se invece acquisto il medicinale utilizzando fondi di altri capitoli di spesa vado in galera per peculato e per distrazione. Mi trovo quindi nella situazione per cui comunque mi muovo commetto un reato. Può sembrare poco, un caso minore, ma è solo un esempio tra le migliaia che potrei fare». «Cosa spiega che queste norme — regole che lui definisce barbare — non gli consentono di operare con serenità. Fino all'assurdo di rischiare la galera per assistere un detenuto».

«Ma quali altre ragioni l'hanno spinto a dimettersi?». «Io dirigo un carcere modernissimo. Negli ultimi anni, dice — sono state varate diverse leggi che hanno migliorato di molto la normativa che riguarda la detenzione vera e propria. Ma un carcere va anche amministrato, gestito. Ebbene questo in Italia è quasi impossibile. Per una corretta amministrazione sia di un ente pubblico, che privato è necessaria la programmazione. Noi invece non possiamo programmare assolutamente nulla. Lo Stato, oltre all'assurdo di inviarmi fondi già vincolati a determinate voci, ce li assegna trimestralmente senza farci conoscere prima né il finanziamento complessivo, né quello per singoli voci. Sinceramente, dice che deve gestire un carcere in simili condizioni è una vera e propria tragedia».

«Cosa ne pensa dell'organizzazione giuridica dell'amministrazione carceraria nel suo complesso?». «Le rispondo dicendo che contesto profondamente come essa è organizzata, e sono molto d'accordo, invece, con il disegno di legge che il Pci, unico partito ad averlo fatto, ha presentato in Parlamento per ri-

formare l'amministrazione degli istituti di pena. È assurdo che dalla direzione di questo organismo debbano essere esclusi (norma voluta da Muscolini e tuttora in vigore) i direttori delle carceri, gli unici a conoscerne profondamente la realtà e la complessità. Il Pci, invece, mi pare abbia scritto chiaramente che nella direzione generale degli istituti di pena ci devono stare coloro che conoscono l'amministrazione carceraria, e cioè i direttori dei penitenziari».

Tedesco chiama in causa il direttore del Parlamento. Poco può fare — dice — un bravo direttore generale, vedi il caso di Amato, sensibile a questi problemi, quando c'è invece una intera struttura completamente avulsa dalla realtà carceraria». «E poi c'è un'altra ragione, per la quale lascio questo lavoro. Il direttore tira fuori da un cassetto un foglietto e se lo mostra. È la busta paga. Un milione e 600 mila lire. «A me sembra indecente — mi dice — indecoroso ed incivile che a un funzionario a cui sono state affidate responsabilità, al quale si chiede di lavorare 6 ore, ma che in pratica ne lavora 12 e per le altre 12 deve essere reperibile, venga dato uno stipendio del genere».

Franco Arcuti

## Il PR si lamenta: Pertini è contro di noi

ROMA — Il partito radicale si scaglia contro Pertini, con una dichiarazione violenta rilasciata dal segretario Giovanni Negri al termine di un colloquio con lo stesso Presidente della Repubblica. «Sento l'urgenza di rendere pubblico lo svolgimento dell'incontro — ha dichiarato solennemente Giovanni Negri — perché ritengo che questo sia il mio dovere nei confronti del paese, degli istituzioni e del vostro partito. Detto questo, il segretario radicale racconta di aver avuto ieri mattina un colloquio burrascoso di durata di otto minuti, poiché allo scadere di questo tempo il Presidente si è alzato, mi ha portato la mano e si è allontanato. Pertini si sarebbe mostrato visibilmente adirato e avrebbe annunciato a Negri di ritenere che non sia più possibile da parte sua avere rapporti di collaborazione con il Pci».

«No. Una protesta, la mia, che stavolta porterò fino in fondo».

ROMA — «Io rispetto le sue ragioni, ma non le condivido. È così che il ministro di Grazia e Giustizia, Mino Martinazzoli, ha commentato la notizia delle dimissioni del direttore del supercarcere di Spoleto presentate per protestare contro le disfunzioni del sistema carcerario in Italia. «Non sono ragioni che mi rendono inquieto — ha aggiunto il ministro Martinazzoli — né che possano essere considerate questioni generali. Ci sono problemi ben precisi che riguardano la condizione carceraria di cui sono problemi oggettivi che richiedono pazienza, fatica, senso di responsabilità».

## Martinazzoli «Ma io non condivido le sue ragioni»

«Tutto sommato, però — ha concluso Mino Martinazzoli — rispetto più chi, come il direttore di Spoleto, preferisce andare via, piuttosto che quelli che rimangono senza crederci».

## Il PR si lamenta: Pertini è contro di noi

ROMA — Il partito radicale si scaglia contro Pertini, con una dichiarazione violenta rilasciata dal segretario Giovanni Negri al termine di un colloquio con lo stesso Presidente della Repubblica. «Sento l'urgenza di rendere pubblico lo svolgimento dell'incontro — ha dichiarato solennemente Giovanni Negri — perché ritengo che questo sia il mio dovere nei confronti del paese, degli istituzioni e del vostro partito. Detto questo, il segretario radicale racconta di aver avuto ieri mattina un colloquio burrascoso di durata di otto minuti, poiché allo scadere di questo tempo il Presidente si è alzato, mi ha portato la mano e si è allontanato. Pertini si sarebbe mostrato visibilmente adirato e avrebbe annunciato a Negri di ritenere che non sia più possibile da parte sua avere rapporti di collaborazione con il Pci».

«No. Una protesta, la mia, che stavolta porterò fino in fondo».

CILE Cento persone confinate come delinquenti comuni ma lo stato d'assedio non riesce a bloccare le manifestazioni

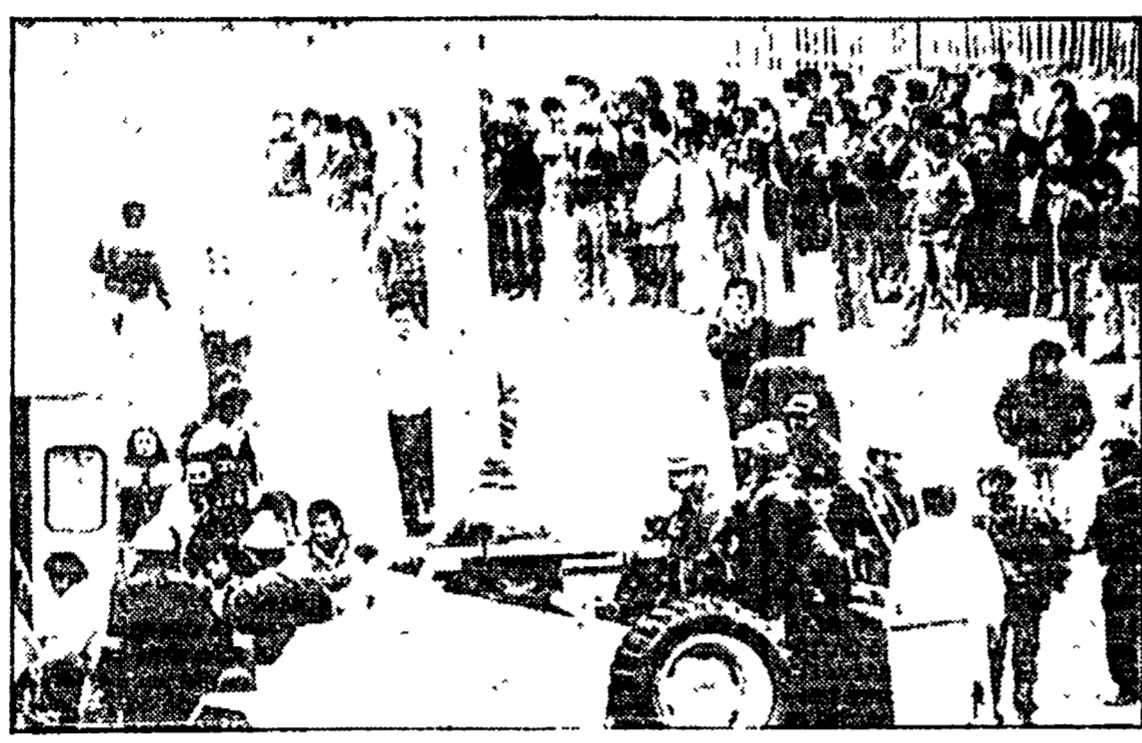
# Sciopero in tutte le università L'opposizione proclama due giornate di protesta

Il 27 e 28 l'iniziativa decisa da tutte le organizzazioni politiche contro la nuova stretta di Pinochet - Ieri negli atenei non si sono tenute le lezioni gli studenti hanno chiesto l'allontanamento dei rettori militari - Da Roma appello contro il regime di Cgil, Cisl e Uil, da Parigi comunicato della CGT

SANTIAGO DEL CILE — Lo sciopero degli studenti in tutte le università, la proclamazione di due giornate di protesta per il 27 e il 28 novembre da parte di tutta l'opposizione, un concerto di casserole che ieri sera ha rotto il silenzio delle vie di Santiago: sono le notizie che, attraverso il filtro tremendo della censura, anche ieri sono trapelate dal Cile. Lo stato d'assedio non solo non ha fermato e spaventato le manifestazioni popolari ma ha impresso un vigore nuovo alla protesta.

Ieri gli studenti hanno paralizzato le attività dell'università del Cile bloccando lezioni ed esami in segno di protesta per lo stato d'assedio decretato dal regime militare. Invece di partecipare alle normali attività gli studenti hanno promosso assemblee e riunioni culturali nelle diverse facoltà e nei campus. Dirigenti giovanili dell'università cattolica, la seconda del paese, hanno anticipato che avrebbero disertato anche le lezioni. Tra le rivendicazioni degli universitari c'è anche quella della fine delle gestioni commissariati dei rettori che sono diretti da militari scelti da Pinochet.

Qualche settimana fa gli studenti dell'università del Cile hanno partecipato alle elezioni interne dopo undici anni di proibizione e ovviamente, tutte rigorosamente unite, con la presenza dell'intera opposizione, dai comunisti ai socialisti ai democristiani. Ora i nuovi di-



I ministri degli esteri CEE condannano le misure repressive

BRUXELLES — I ministri degli Esteri dei paesi della CEE hanno approvato lunedì sera a Bruxelles una dichiarazione sul Cile, nella quale si afferma che «i «Dieci» deplorano l'aumento della violenza nel paese e sono fermamente convinti che il dialogo tra il governo cileno e l'opposizione democratica è la via da seguire per raggiungere un consenso».

«Dieci» — prosegue la dichiarazione — «denunciano con fermezza l'abbandono del dialogo a favore di misure che portano serio pregiudizio a fondamentali libertà individuali». In particolare, la proclamazione dello stato d'assedio «priva i cittadini del Cile della

protezione del sistema giuridico e allontana la possibilità di transizione a una democrazia pluralista».

I «Dieci» hanno ancora espresso «profonda preoccupazione» per la situazione nel paese e per le vittime della violenza e hanno ribadito la loro convinzione «della necessità di stabilire, al più presto possibile, tutte le libertà democratiche nel paese».

I «Dieci» sono infine preoccupati per le restrizioni che il governo del Cile pone al ritorno di un gran numero di cittadini cileni nel proprio paese. Essi auspicano che il governo del Cile «riconsideri le proprie scelte in merito».

ROMA — «Un patto costituzionale tra tutte le forze di opposizione sarà firmato tra breve a Santiago del Cile». Lo ha dichiarato ieri Luis Guastavino, uno dei leaders del partito comunista in esilio. «Come si è visto in alcuni paragrafi del patto non sono graditi a tutti, ma in questo momento non ci si può fermare a polemizzare». Quanto alla repressione spinta che in questi giorni si è scatenata, Guastavino ha detto che «è un prezzo che dobbiamo pagare purtroppo. Di fronte al tentativo di normalizzazione attraverso il terrore, noi dobbiamo rispondere con la «normalizzazione»».

Secondo l'esponente comunista, «due mezzi repressivi non possono essere usati da Pinochet: la tortura ed il fenomeno delle sparizioni». Sono metodi che richiedono programmi a medio e a lungo termine ed oggi Pinochet può minacciare, imprigionare, picchiare, uccidere, ma non ha più il tempo per reprimere sistematicamente.

Alle prese di posizione, alle dichiarazioni e alle denunce che nel corso dell'ultima settimana — dalla dichiarazione dello stato d'assedio — si sono moltiplicate sulla «situazione del Cile», si è aggiunta ieri quella ufficiale di condanna della federazione unitaria Cgil, Cisl, Uil. In un comunicato congiunto si dice che «il regime militare ha ribadito le critiche durissime dei governi di Mosca ai capi esponenti dell'opposizione politica e sociale possono essere arrestati e confinati, la censura imbavaglia la stampa e i mezzi di comunicazione di massa, le sedi di partiti

ANGOLA

# Ritiro dei cubani Le proposte di Luanda agli USA

Le truppe partiranno dopo che l'ONU stanzierà un contingente di pace in Namibia

L'AVANA — Arriva da Cuba la notizia che l'Angola ha presentato agli Stati Uniti i dettagli del suo piano per il ritiro congiunto delle truppe sudafricane e di quelle cubane dalla regione meridionale del paese.

La proposta avanzata personalmente dal presidente angolano José Eduardo Dos Santos è stata pubblicata ieri su quotidiano dell'Avana. Gramscio, segretario ufficiale del Partito comunista cubano, a sottolineare il gradimento al piano dell'Angola da parte di Cuba. Luanda propone il ritiro delle truppe cubane dall'Angola una volta che in Namibia siano stanziate le Forze di pace delle Nazioni Unite e il Sudafrica abbia ridotto a 1.500 uomini il suo contingente di stanza nell'Africa del Sud Ovest. Il piano ripropone poi le condizioni già contenute nel comunicato congiunto cubano-angolano del marzo scorso in cui l'obiettivo principale di un eventuale accordo tra Angola e Sudafrica rimane l'applicazione delle risoluzioni ONU sull'indipendenza della Namibia (in particolare la n. 435) contemporaneamente alla cessazione di qualsiasi tipo di appoggio fornito da Pretoria all'UNITA, il movimento antigovernativo che da 9 anni combatte il governo del MPLA-PT.

Per parte sudafricana, come noto, si è sempre proposta (specie dall'81, da quando cioè la prima amministrazione Reagan ha chiaramente espresso il suo appoggio a Pretoria) qualsiasi trattativa sull'indipendenza della Namibia al preventivo ritiro delle truppe cubane dall'Angola. Il governo di Botha chiede inoltre a Luanda di non fornire più un appoggio attivo, sia logistico che militare, alla SWAPO, il movimento di liberazione della Namibia stessa, ufficialmente riconosciuto dalle Nazioni Unite. Quello che dovrebbe configurarsi tra Angola e Sudafrica è un vero e proprio patto di non aggressione, e verso questa soluzione hanno attivamente lavorato gli Stati Uniti e alcuni paesi africani, primo fra i quali Capo Verde.

Il movimento diplomatico per arrivare alla vigilia di un accordo tra Luanda e Pretoria si era particolarmente intensificato a ridosso della campagna elettorale americana e, non appena riconfermato alla presidenza, Reagan ha voluto mostrare che il suo impegno per la pacificazione reale dell'Africa australe era cosa reale. Il momento è delicato, il clima sembra favorevole ad una soluzione entro tempi brevi. L'unica vera incognita rimane l'UNITA di Jonas Savimbi che proprio il 9 novembre scorso ha convocato a Jamba, nel suo quartier generale la stampa estera per far mostra di potenza ed affermare il suo diritto a partecipare ad un governo di unità nazionale a fianco del MPLA-PT.

NICARAGUA / Carri armati intorno ai principali obiettivi militari ed economici, l'esercito scava trincee

# Massimo allarme, Managua resta presidziata

Dal nostro inviato

MANAGUA — I carri armati sono disseminati per le vie principali di Managua, attorno agli obiettivi militari ed economici principali della capitale. Effettivamente ieri, per la prima volta da qualche giorno, l'aereo spia statunitense SR 71 non è passato sul Nicaragua, ma nessuno si azzarda ad interpretare questa assenza come un segno distensivo.

Le pressioni statunitensi intrecciano con le operazioni militari del controrivoluzionario e con le manovre politiche della destra. Ieri il ministero degli Interni ha comunicato che il battaglione speciale «Filemon Rivera» ha sorpreso in un'imboscata nella zona di Rio Blanco circa 300 controrivoluzionari, uccidendone 30 e ferendone molti altri. Nessun sandinista è caduto. L'altro giorno abbiamo chiesto al comandante Daniel Ortega come mai negli ultimi scontri i controrivoluzionari soffrono sempre un gran numero di perdite, mentre quelle delle forze armate sono ridotte al minimo.

«Sono le nuove armi che usiamo — ha risposto il neolettito presidente della Repubblica — artiglieria ed esplosivi ci permettono questi successi».

Sul piano politico ieri è ripreso il dialogo nazionale, ma alla nuova ronda di conversazioni. Una parte dei partiti della Coordinadora, la coalizione della destra astensionista, non ha ritenuto utile proseguire nelle conversazioni. Ma il fatto nuovo è che la Coordinadora scotta nel suo tentativo di rinviare le elezioni o di ottenere un forte astensionismo, si è spaccata. Il partito socialcristiano e uno dei due sindacati che ne fanno parte si sono presentati ai colloqui, così come la Chiesa cattolica, mentre Confindustria ed i partiti liberale, conservatore e socialdemocratico non sono apparsi.

Dopo sette ore di discussioni sul tavolo di pace la maggioranza dei partiti e delle organizzazioni ha votato un documento che denuncia l'aggressione di cui è vittima il paese, mentre gruppi della Coordinadora presenti hanno votato contro ed il rappresentante della chiesa monsignor Vega se ne è andato al momento del voto per «non mettersi in politica». Ieri il consiglio supremo elettorale ha proclamato il comandante Daniel Ortega Saavedra, presidente del Nicaragua.

Washington: faremo di tutto per bloccare la sovversione Mosca: se gli USA invadono il Nicaragua non sarà solo



MANAGUA — Un carro armato in una strada della capitale del Nicaragua. In tutto il paese prosegue lo stato di massimo allarme

gna, rendendo ufficiali i risultati delle elezioni del 4 novembre scorso, nelle quali il Fronte sandinista ha ottenuto il 66,37 per cento dei voti e 61 dei 96 membri della assemblea nazionale.

Il consiglio elettorale ha anche confermato le cifre già diffuse ufficiosamente relative agli scrutini dell'assemblea nazionale che danno 61 seggi al FSLN, 14 al Partito conservatore democratico, 9 al Partito liberale indipendente, 6 al Partito popolare socialcristiano, 2 ognuno a comunisti, socialisti e marxisti-leninisti.

GIORGIO OLDRINI

BOGOTÀ — Il popolo del Nicaragua non sarà mai solo in caso di aggressione. L'Unione Sovietica darà al Nicaragua l'appoggio necessario nel caso di un'invasione da parte delle forze di un altro Stato.

Lo ha dichiarato a Bogotà — dove si trova a capo di una delegazione del Partito comunista sovietico invitato al congresso del Pc colombiano — Richard Ivanovic Kozolovov deputato al Soviet Supremo e membro del Comitato centrale del Pcus. Durante un incontro con i giornalisti, Kozolovov ha ribadito le critiche durissime del governo di Mosca al caparzio atteggiamento degli Stati Uniti verso l'America Centrale.

BRASILIA — «Gli Stati Uniti si adopereranno in ogni modo per liberare l'emisfero occidentale dall'influenza sovversiva e aggressiva del Nicaragua, resa possibile dalle forniture di armi dell'Unione Sovietica». Lo ha detto George Shultz, segretario di Stato USA, in Brasile per partecipare alla riunione annuale dell'OSA, l'organizzazione degli Stati americani. Puro stando che Washington abbia intenzione di invadere il Nicaragua, Shultz ha fatto numerose affermazioni minacciose. «Stiamo cercando — ha detto — di scoraggiare le forniture di armi a Managua per rendere sempre più difficile il loro uso contro i vicini del Nicaragua e per cercare in ogni modo di eliminare dal nostro emisfero questa influenza aggressiva e sovversiva».

Alle affermazioni di Shultz è seguita una preoccupante dichiarazione del Pentagono, nella quale si afferma che gli USA disporrebbero di «indizi sufficienti ad evidenziare l'esistenza di piani di una probabile offensiva nicaraguense contro Salvador e Honduras».

Ad un giornalista che ricordava come le truppe americane siano intervenute a sorpresa a Grenada, Shultz ha risposto che allora le truppe USA intervennero «su richiesta degli Stati Uniti» e che «oggi il presidente Reagan si trovasse a dover decidere se rifarlo, lo rifarebbe senz'altro».

# Solidarietà e mobilitazione Appello del PCI

La politica di «guerra strisciante» dell'amministrazione USA definita «inammissibile»

Il Partito comunista italiano considera inammissibile la politica di guerra strisciante che l'amministrazione statunitense conduce contro il Nicaragua, attraverso l'aiuto alle bande reazionarie e un'azione diretta di intimidazione e minacce. Il Nicaragua è un paese sovrano e la legittimità di chi lo governa è stata democraticamente sancita dal voto popolare; è un paese che, come tutti, ha il pieno diritto di compiere liberamente le proprie scelte interne e di salvaguardare e difendere la sua indipendenza.

La condotta degli Stati Uniti rappresenta un grave pericolo per tutta l'area dei paesi del Centro America e costituisce un serio impedimento a ricercare, come si sta già tentando per il Salvador, la via di una soluzione politica dei conflitti e delle tensioni in atto.

Il PCI, che non ha mai esitato a prendere posizione per l'indipendenza di ciascun paese, da chiunque minacciata o violata, si rivolge a tutte le forze democratiche italiane affinché condannino la politica di intimidazione e di attacchi al Nicaragua e sostengano l'indipendenza di questo paese.

Il PCI chiede al governo italiano di assumere urgenti ed adeguate iniziative presso le Nazioni Unite, la Comunità economica europea, i paesi alleati, a cominciare dagli USA, affinché venga posto fine all'assedio di un paese che dopo cinquant'anni di governo dittatoriale è ufficialmente sancita dal voto popolare; è un paese che, come tutti, ha il pieno diritto di compiere liberamente le proprie scelte interne e di salvaguardare e difendere la sua indipendenza.

Il PCI fa appello ai suoi militanti, a tutti i democratici, a tutte le forze schierate per la libertà dei popoli e la pace, affinché si impegnino in un'ampia mobilitazione di solidarietà col popolo del Nicaragua, per il suo diritto all'indipendenza, per la stabilità e la libertà di tutti i paesi del Centro America.

LA SEGRETERIA DEL PCI

GUA

# Il ventesimo vertice si concentra sulla crisi economica dell'Africa

ADDIS ABEBA — Silenzio ufficiale al ventesimo vertice dei capi di stato dell'OUA, dopo il gran gesto del Marocco che ha abbandonato l'Organizzazione in segno di protesta per l'ammissione della RASD. La seconda giornata dei lavori si è immediatamente concentrata su «terribili problemi» — come li ha definiti il neopresidente dell'OUA Julius Nyerere — che il continente africano deve affrontare: innanzitutto i problemi d'ordine socio-economico.

«Negli ultimi due anni la produzione dei paesi africani non esportatori di petroli è scesa dall'1,8% dell'82 allo 0,9%», ha affermato nella relazione inaugurale della giornata il segretario generale Peter Onu, segretario generale ad interim dell'Organizzazione, che ha proseguito citando la catastrofica situazione economica africana da confermare in molti osservatori il sospetto che l'ammissione della RASD sia stata favorita proprio per evitare che i lavori si impantanassero o si bloccassero come è successo negli ultimi due anni sul conflitto marocchino-polisario. L'altra mina vagante, la questione ciadina, per ora non è stata affrontata, ma la

tendenza generale è di privilegiare, tra i nodi politici, l'indipendenza della Namibia e la questione sudafricana in genere.

A titolo puramente ufficioso, sull'uscita del Marocco dall'OUA, si è pronunciato il leader della SWAPO Sam Nujoma — senza il Marocco l'OUA si svilupperebbe con forza maggiore».

Le dichiarazioni del principale dirigente del movimento di liberazione della Namibia sono state riportate dall'agenzia stampa nigriana.



Julius Nyerere

PALESTINESI

# Se si tiene il Consiglio ad Amman la Siria promuoverà un'altra OLP?

TUNISI — Il rifiuto del presidente del Consiglio nazionale palestinese, Khaled el Fahou, di convocare la massima assemblea dell'OLP non sembra aver scoraggiato Yasser Arafat, il quale secondo fonti dell'OLP ad Amman — intenderebbe far tenere comunque la riunione del CNP nella capitale giordana il 22 novembre e si appresterebbe a dimettersi personalmente gli inviti, scavalcando la normale procedura istituzionale. La questione non è però così semplice. Se si guarda soltanto ai rapporti di forza numerici, Arafat potrebbe anche farcela: per legittimare la riunione del Consiglio nazionale occorre la presenza di almeno i due terzi dei suoi 350 membri, e Arafat, attraverso Al Fatah e le organizzazioni di massa e di categoria, ne controlla forse anche di più. Ma il problema è anzitutto politico: una riunione convocata in questo momento ad Amman e per di più scavalcando la presidenza istituzionale di Khaled el Fahou rischierebbe di specularsi definitivamente l'organizzazione palestinese e di far precipitare il progetto siriano di dare vita ad una OLP alternativa; la quale sarebbe certamente minoritaria, ma non per questo meno imbarazzante dal punto

di vista politico.

Ad una eventuale altra OLP, promossa da Damasco, aderirebbero certamente le quattro organizzazioni dichiaratamente filo-siriane: il Fronte di liberazione popolare di Ahmed Jibril, la Saika, il Fronte di lotta popolare e il gruppo secessionista di Al Fatah. Questi gruppi dispongono in tutto di una quarantina di seggi su 350, ma hanno alle loro spalle la Siria; e di questo deve tener conto anche Re Hussein di Giordania, che non ha interesse a peggiorare i suoi già tesi rapporti con Assad e che infatti non ha ancora dato il suo assen-

so alla riunione del consiglio palestinese ad Amman, malgrado le insistenze dei due inviati di Arafat, Faruk el Khalduni (ministro degli esteri dell'OLP) e Abu Iyad. Quanto ai gruppi dell'alleanza democratica (Fronte popolare di Habash, Partito democratico di Hawatme, Partito comunista palestinese e Fronte di liberazione palestinese) anch'essi sono restii sia a restare isolati in un'OLP esclusivamente agrafatiana sia a partecipare ad una riunione unilaterale, in Amman, il che significherebbe mettersi apertamente contro la Siria. Per questo Hawatme ha proposto un incontro ad Algeri.

GRAN BRETAGNA

# Chiudere le miniere, che spreco irrazionale Presto saremo senza petrolio

Nostro servizio

LONDRA — Uno sciopero che dura da ormai nove mesi. Un avvenimento destinato a lasciare un'impronta nella storia post-industriale britannica. Cosa ne pensano gli intellettuali inglesi? Sciopero dei minatori? Nessuno è in grado di dirlo perché in pratica né giornali né riviste hanno pensato di dover dare una risposta a questa domanda. È di quelle occasioni in cui la società inglese fa venire in mente due immagini, quella dell'acquario dove tutto è visibile, ma non emerge alcun suono, o quella del treno: tutti a bordo, ma ognuno al proprio posto. Sulla politica si esprimono i politici e lo fanno dalla mattina alla sera. Gli intellettuali scrivono libri, eventualmente girano film, e se hanno qualcosa da dire di carattere politico lo fanno nell'ambito del loro lavoro; ne discutono con editori e produttori. Le loro opinioni non rientrano nello scompartimento politico proprio, quindi nessuno li interroga.

È così che Alan Sillitoe, 56 anni, uno degli scrittori inglesi contemporanei più quotati, rispettati e prolifici, ammette che in questo sciopero questa è la prima volta che un giornale gli chiede un'opinione sull'argomento. «Certo, se qualcuno me lo avesse chiesto avrei risposto più che volentieri. Sono dalla parte dei minatori. Ma non dobbiamo dimenticare che la maggior parte del media si sono schierati contro lo sciopero. D'accordo ma non ho letto l'opinione di intellettuali neppure su «New Statesman», o su «New Society», o su un quotidiano come il «Guardian», liberale. «Neanch'io — afferma Sillitoe — ma qui non siamo sul continente».

È dal 1959 che Sillitoe è sulla breccia. Libri come «Sabato sera, domenica mattina o «La solitudine del maratoneta», non solo costituiscono pilastri di un'attualità inglese contemporanea ma hanno contribuito a dar vita, sia pure per breve tempo, ad una scuola di cinema con registi come Tony Richardson. Quasi un neorealismo anglosassone. Sillitoe poi è anche autore di un telefilm che tratta la storia di un minatore in sciopero, «The Strike», trasmesso nel 1977. Lui stesso viene dal Nottinghamshire ed ha legami di famiglia col minerale. I genitori non lavorava nei pozzi. Un mio vecchio cugino è uno di loro. Abita nel Kent. Ci andò dopo il grande sciopero del 1926 quando molti minatori finirono sulla cosiddetta lista nera e per trovare lavoro dovettero emigrare all'estero e cambiare città. Da giovane lo scelse la fabbrica. Ricordo che a quell'epoca nessuno dei miei amici voleva lavorare in miniera. Era rive-

nuto troppo pericoloso. Facevano due o tre metri di piedi pur di lavorare in fabbrica. Veramente detestavano i pozzi. Oggi è diverso. E poi c'è la questione della disoccupazione. I minatori difendono il posto di lavoro in questo non si può non essere dalla loro parte.

Che sviluppi prevede in quello che è diventato un confronto di dimensioni storiche tra minatori e governo? «Quando uno sciopero dura otto-nove mesi, in qualsiasi modo si risolve, non si può parlare di vittorie o di sconfitte. Dovrà esserci un compromesso. Anche se Scargill si sta comportando come un generale della prima guerra mondiale, inflessibile. I minatori hanno ragione, le miniere devono rimanere aperte finché è umanamente possibile. D'altra parte l'inflessibilità di Thatcher non può condurre a nulla di buono. Conta sul fatto che i minatori possono resistere ancora per un paio di mesi e poi ci sarà un graduale ritorno al lavoro. Una questione di sopravvivenza, di salario. In più i minatori sanno meglio di tutti che il loro ambiente di lavoro non è come quello di una qualsiasi fabbrica dove ciò che si blocca si può sbloccare e tutto ricomincia come prima. Le miniere sono come un organismo umano. Hanno bisogno di cure, di manutenzione. Ci sono crolli, si chiudono. Più tempo passa, più sono minacciate di completa rovina. Ciò che impressiona di più è il fatto che se vengono chiuse, quando finirà il petrolio tra vent'anni, ci vorranno altri vent'anni per riaprirle, e il costo sarà enorme».

«L'Inghilterra è il primo paese che è entrato nell'era della rivoluzione industriale, quarantacinque anni, galles, minatore, Don Groves quarant'anni, londinese, sindacalista, un interprete e due rappresentanti della Federazione unitaria lombarda degli edili. Di fronte a una cinquantina di operai metalmeccanici, l'esecutivo del consiglio di fabbrica, alcuni delegati, qualche cassintente, erano importanti, davano la carica. «Fossero i minatori, non sono di massa. Importante per la posta in gioco: la sopravvivenza dei minatori inglesi, centocinquanta lavoratori in lotta da nove mesi, coraggio, tenerezza e tenacemente contro la ristrutturazione prevista dal governo Thatcher».

L'interlocutore all'Alfa è uno dei momenti di un intenso programma di assemblee, manifestazioni e soprattutto sottoscrizioni organizzate dalla Federazione unitaria lombarda dei metalmeccanici, degli edili, dei tessili e degli alimentari per raccogliere fondi a favore dei minatori e per far conoscere questa lotta e il suo significato ai lavoratori italiani.

Intervista allo scrittore inglese  
Alan Sillitoe - «I minatori difendono il loro lavoro, per questo non si può non stare con loro»  
«Considero la Thatcher molto in basso nella scala dei valori umani»  
Non una vera svolta a destra



Alan Sillitoe

## Alfa Romeo, ordine del giorno di solidarietà con i minatori

MILANO — Alfaromeo di Arese, saletta delle riunioni dei delegati sindacali: seduti al tavolo di presidenza Alan Jones, quarantacinque anni, galles, minatore, Don Groves quarant'anni, londinese, sindacalista, un interprete e due rappresentanti della Federazione unitaria lombarda degli edili. Di fronte a una cinquantina di operai metalmeccanici, l'esecutivo del consiglio di fabbrica, alcuni delegati, qualche cassintente, erano importanti, davano la carica. «Fossero i minatori, non sono di massa. Importante per la posta in gioco: la sopravvivenza dei minatori inglesi, centocinquanta lavoratori in lotta da nove mesi, coraggio, tenerezza e tenacemente contro la ristrutturazione prevista dal governo Thatcher».

Prima della riunione all'Alfa i due lavoratori inglesi, avevano incontrato quelli della Nuova Inghilterra di Larn-bate. Nel giro di un'ora è stato raccolto più di un milione. Gli operai dell'Alfa li sottopongono ad una raffica di domande. «Perché non lanciate la parola d'ordine dello sciopero generale?», «Quali forze sostengono la vostra lotta?», «Che rapporto avete con i mass-media, come siete considerati dall'opinione pubblica?», «Avete come obiettivo la caduta del governo conservatore?».

Jones risponde in modo appassionato. Groves è più pacato, ma la sostanza delle risposte è la stessa. «Non abbiamo la caduta del governo come scopo principale, ma è certo che la nostra vittoria significherebbe per la Thatcher un colpo definitivo — rispondono —. Per noi adesso la difesa del lavoro, della miniera è una questione vitale. L'opinione pubblica è con noi, ma il governo ha mobilitato tutte le sue forze contro di noi. Negli scontri con la polizia, abbiamo lasciato cinque morti. L'opinione pubblica è per la stragrande maggioranza dalla nostra parte, ma non siamo ancora in condizione di organizzare uno sciopero generale. Il sindacato, la Trade Union è un po' troppo debole e noi non potremmo sopportare da nessun punto di vista una sconfitta politica».

Raffaella Finzi



Minatori britannici in sciopero manifestano e picchettano l'ingresso ai luoghi di lavoro

La causa di disoccupazione e allora che le disoccupazione, come la distribuzione del lavoro, il livellamento dei salari, gli incentivi per i poveri. Occorre un nuovo modo di pensare al problema dell'occupazione. La sfera umana è estremamente complicata: bisogna pensare ad una base industriale umanitaria. Soprattutto si tiene conto che non si può rischiare di distruggere intere comunità come questo governo sta facendo. Il fatto che si tiene conto che come dicevo prima che fra non molto il petrolio sarà esaurito e fra vent'anni, cioè in un tempo che è ancora più vicino di quanto si pensi, ci sarà un problema di energia. Il problema è quello di una leadership senza «visione». Se uno guarda troppo al passato rischia di diventare sentimentale, se uno guarda troppo al futuro rischia di diventare mistico, ma a qualsiasi mancanza di

una visione oltre a quella che l'immediato presente, come sembra essere quella del governo conservatore, è preoccupante. Considero la Thatcher molto in basso nella scala dei valori umani. È vero che potrebbe vincere le prossime elezioni. Ma non vedo una vera e propria svolta a destra. Non se si considera che il Labour e il SDP, Liberal party insieme formano un blocco di voti più ampio di quelli conservatori. È fondata di patriottismo e sentimento nazionalistico del popolo Falkland-Malvinas che pare incidere sullo sciopero dei minatori, nel senso che rinforza la condotta del governo e determina in parte il sentimento di antipatia verso i minatori per quello che viene detto in Inghilterra è quello di una leadership senza «visione». Se uno guarda troppo al passato rischia di diventare sentimentale, se uno guarda troppo al futuro rischia di diventare mistico, ma a qualsiasi mancanza di

Proprio in quel periodo era a Toronto, si occupava della questione dei diritti umani e particolarmente del «desaparceados». «Perenni alla conclusione», che qualsiasi avvenimento capace di ribaltare Gallieri era positivo. Ma il profondamente lo schema di strumento finanziario che per l'85 è stato messo a punto, dopo interminabili contrasti e deflagranti trattative, tra i governi del Dccl. Poi la parola tornerà al Consiglio dei ministri, il quale — è vero — potrebbe non tener affatto conto dei desideri del Parlamento e riproporre il bilancio così com'è. Ma c'è sempre da sperare in un soprassalto di ragionevolezza da parte dei rappresentanti dei governi che eviti l'approfondimento di un contrasto che potrebbe sfociare anche in un clamoroso atto politico dell'assemblea in aula del Parlamento stesso. E con ciò la formalizzazione esplicita di una crisi istituzionale di cui responsabilità ricadrebbe interamente sui governi. Come si presenta, infatti, il Consiglio dei ministri al Parlamento? Con quali previsioni finanziarie per l'anno che sta per iniziare? Lo strumento finanziario che l'assemblea di Strasburgo ha cominciato a discutere lunedì è dubbio perfino che possa essere definito propriamente un bilancio. Gli uomini, infatti, il requisito essenziale, che è quello di garantire la copertura delle spese previste. Il progetto del Consiglio, essendo formulato sulla base di risorse proprie ferme all'1 per cento dell'Iva (l'aumento del 4 per cento non entrerà in vigore, a causa della ostinata resistenza tedesca, prima del 1° gennaio '86) è condannato per mancanza di risorse. Insufficiente. Ammesso che le spese previste restino come sono, i soldi bastano per cento mesi, ma per un bilancio surrampante, e a risarcire i 50 miliardi di deficit decretati con un meccanismo comunitario. Il problema del riciclaggio dei capitali di Gran Bretagna e RFT, inoltre, si chiede che venga affrontato sul versante delle spese non più investite (nei due paesi) e non con la logica dei rimborsi. Si reclamano garanzie, infine, sulla salvaguardia del fondo di sostituzione delle politiche di sviluppo.

Dal nostro inviato

STRASBURGO — Nella difficile partita del bilancio CEE il Parlamento europeo ha deciso di giocare d'anticipo. Oggi l'assemblea di Strasburgo dovrebbe votare un documento che modifica profondamente lo schema di strumento finanziario che per l'85 è stato messo a punto, dopo interminabili contrasti e deflagranti trattative, tra i governi del Dccl. Poi la parola tornerà al Consiglio dei ministri, il quale — è vero — potrebbe non tener affatto conto dei desideri del Parlamento e riproporre il bilancio così com'è. Ma c'è sempre da sperare in un soprassalto di ragionevolezza da parte dei rappresentanti dei governi che eviti l'approfondimento di un contrasto che potrebbe sfociare anche in un clamoroso atto politico dell'assemblea in aula del Parlamento stesso. E con ciò la formalizzazione esplicita di una crisi istituzionale di cui responsabilità ricadrebbe interamente sui governi. Come si presenta, infatti, il Consiglio dei ministri al Parlamento? Con quali previsioni finanziarie per l'anno che sta per iniziare? Lo strumento finanziario che l'assemblea di Strasburgo ha cominciato a discutere lunedì è dubbio perfino che possa essere definito propriamente un bilancio. Gli uomini, infatti, il requisito essenziale, che è quello di garantire la copertura delle spese previste. Il progetto del Consiglio, essendo formulato sulla base di risorse proprie ferme all'1 per cento dell'Iva (l'aumento del 4 per cento non entrerà in vigore, a causa della ostinata resistenza tedesca, prima del 1° gennaio '86) è condannato per mancanza di risorse. Insufficiente. Ammesso che le spese previste restino come sono, i soldi bastano per cento mesi, ma per un bilancio surrampante, e a risarcire i 50 miliardi di deficit decretati con un meccanismo comunitario. Il problema del riciclaggio dei capitali di Gran Bretagna e RFT, inoltre, si chiede che venga affrontato sul versante delle spese non più investite (nei due paesi) e non con la logica dei rimborsi. Si reclamano garanzie, infine, sulla salvaguardia del fondo di sostituzione delle politiche di sviluppo.

GEE

## Europarlamento polemico col bilancio proposto dai governi

Richieste profonde modifiche allo schema di strumento finanziario per il 1985

realtà, del gruppo comunista — una direzione di marcia anticomunitaria». L'accordo raggiunto dai ministri sulla cosiddetta «disciplina di bilancio» è un altro colpo allo spirito dei trattati di Roma, sfidando il Parlamento e il Consiglio di Stato e poteri che in pratica ne farebbero il padrone assoluto delle spese comunitarie, esautorando il Parlamento e facendo della Commissione il semplice amministratore di decisioni prese altrove. Così come sono l'esatto contrario di una prospettiva di sviluppo del CEE le decisioni sui rimborsi alla Gran Bretagna e alla RFT, nonché, e soprattutto, l'indicazione, che va emergendo, di affidare i riciclaggi finanziari e gli sborci che si renderanno necessari da parte dei Dccl non a regolamenti comunitari, ma ad accordi intergovernativi. Come è il bilancio stesso. E con ciò la formalizzazione esplicita di una crisi istituzionale di cui responsabilità ricadrebbe interamente sui governi. Come si presenta, infatti, il Consiglio dei ministri al Parlamento? Con quali previsioni finanziarie per l'anno che sta per iniziare? Lo strumento finanziario che l'assemblea di Strasburgo ha cominciato a discutere lunedì è dubbio perfino che possa essere definito propriamente un bilancio. Gli uomini, infatti, il requisito essenziale, che è quello di garantire la copertura delle spese previste. Il progetto del Consiglio, essendo formulato sulla base di risorse proprie ferme all'1 per cento dell'Iva (l'aumento del 4 per cento non entrerà in vigore, a causa della ostinata resistenza tedesca, prima del 1° gennaio '86) è condannato per mancanza di risorse. Insufficiente. Ammesso che le spese previste restino come sono, i soldi bastano per cento mesi, ma per un bilancio surrampante, e a risarcire i 50 miliardi di deficit decretati con un meccanismo comunitario. Il problema del riciclaggio dei capitali di Gran Bretagna e RFT, inoltre, si chiede che venga affrontato sul versante delle spese non più investite (nei due paesi) e non con la logica dei rimborsi. Si reclamano garanzie, infine, sulla salvaguardia del fondo di sostituzione delle politiche di sviluppo.

Se il Consiglio resterà sordo a queste richieste, l'assemblea potrebbe decidere di usare l'arma del rigetto. Sarebbe un modo anomalo — dice Carlo Barbassa — denunciare all'opinione pubblica le responsabilità dei governi del Dccl verso l'Europa.

Paolo Soldini

### Brevi

**Elezioni in India il 24 e 27 dicembre**  
NEW DELHI — Il primo ministro indiano Rajiv Gandhi ha indetto per il 24 dicembre le elezioni nazionali da cui dovrà uscire il nuovo governo che guiderà il paese fino al 1990.

**Afghanistan: giustiziati 450 guerriglieri**  
NEW DELHI — Le truppe sovietiche e afgane hanno giustiziato sommarariamente 450 guerriglieri che si erano arresi dopo una battaglia sulle montagne nella zona nord occidentale del paese. Lo hanno rivisto fonti occidentali.

**Negoziati URSS-Corea del Nord**  
MOSCÀ — La «Pravda» ha annunciato ieri che il vice ministro degli esteri sovietico Mikhail Kapcia si è recato nella Corea del Nord per iniziare negoziati sulla linea di frontiera fra i due paesi.

**Spagna: preparazione congresso PSOE**  
MADRID — Continuano i congressi delle organizzazioni di base del Partito socialista spagnolo, in vista del congresso nazionale che si terrà dal 14 al 16 dicembre. Finora, la corrente di sinistra ha ottenuto il 14,2 per cento; i delegati contrari alla permanenza della Spagna nella NATO sono fra il 35 e il 40 per cento.

### SUDAFRICA

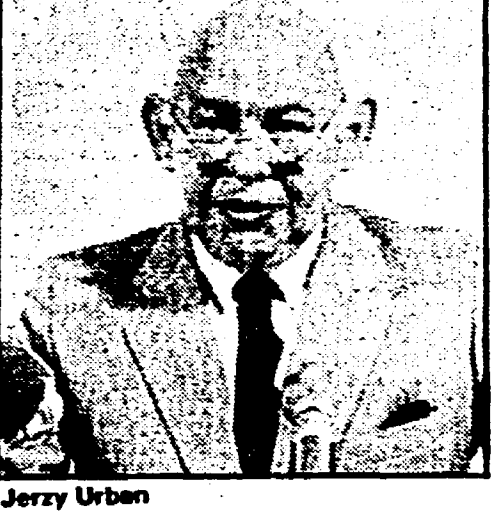
**Ancora una città-ghetto nera rastrellata dall'esercito**  
JOHANNESBURG — I rastrellamenti di intere città in Sudafrica sta diventando una prassi consueta. Ieri la polizia ha annunciato di aver lanciato una vasta operazione antiterrorismo nella città-satellite nera di Tembisa, all'estrema periferia di Johannesburg. Come nel rastrellamento di altre città-ghetto nere, Sebokeng Sharpeville, Bopapong, due settimane fa, ieri sono stati impegnati nell'operazione agenti di pubblica sicurezza e reparti dell'esercito. Le precisazioni del colonnello Leon Millet, capo ufficio stampa del ministero degli Interni che ha specificato inoltre come non possono smitarsi, il regime intende proteggere i cittadini che rispettano la legge e l'ordine. Tembisani, all'inizio della settimana scorsa, era stata teatro di gravi disordini e aveva registrato una delle percentuali più alte di astensione dal lavoro nel corso dello sciopero di due giorni proclamato il 5 e 6 novembre dai sindacati neri e dai movimenti antirapido.

### POLONIA

## Crescenti accuse all'opposizione L'inchiesta sul delitto ristagna

Il portavoce del governo Urban evasivo sulle possibili responsabilità di «persone con alte cariche» - Preannunciati «passi» contro i comitati per i diritti civili

VARSAVIA — I giorni e le settimane passano e l'inchiesta sul rapimento e l'assassinio dell'abate Jerzy Popieluszko — partita con risultati sorprendentemente rapidi, come l'arresto degli esecutori dell'omicidio — sembra ora arenarsi nelle sabbie dell'incertezza. Nella consueta conferenza stampa settimanale tenuta ieri, il portavoce del governo, Jerzy Urban, ha ribadito che scopo delle autorità non è soltanto quello di assicurare alla giustizia gli ufficiali delle forze di sicurezza autori materiali dell'assassinio, ma anche di risalire agli eventuali «spiratori». Gli investigatori, ha aggiunto, sono decisi a chiarire tutte le circostanze del delitto. Ma, nella sostanza, egli non è stato in grado di fornire ai giornalisti novità di rilievo. Alla domanda se le autorità dovranno pagare un «prezzo politico», Urban ha risposto ricordando le prese di posizione del partito e del governo sul fatto che il crimine era diretto contro la linea del generale Jaruzelski e sostenendo che «tutto il partito ne sopporta le conseguenze», anche se «per fortuna queste non sono così gravi come avrebbero potuto essere se gli avversari fossero riusciti a creare turbamenti e tensioni nel paese. Ancora una volta però egli ha evitato di precisare se persone con alte cariche ne risponderanno. In compenso il portavoce del governo ha alzato il tono della polemica con l'opposizione, accusando i suoi diversi gruppi di cercare di fare vita e strutture antistatali proprio mentre le autorità sono impegnate a chiarire tutti gli aspetti della tragica vicenda.



Jerzy Urban

Obiettivo di queste iniziative, ha precisato il portavoce del governo, è di paralizzare gli organi del potere e di creare una situazione di anarchia analoga a quella precedente il 13 dicembre 1981. Dopo aver ripetuto che le persone che tentano di «creare inquietudini» non saranno mai «controparte del dialogo» con il governo, ma dovranno rispettare la legge, Urban ha preannunciato che le autorità statali nei prossimi giorni compiranno passi conformi alla legge contro organizzatori e partecipanti ai comitati di cittadini i quali, secondo le intenzioni dell'opposizione, dovrebbero «sorvegliare il comportamento dei servizi di sicurezza e il rispetto dei diritti dell'uomo». Quali saranno questi «passi» il portavoce del governo si è rifiutato di specificare, ripetendo che

Romolo Caccavale

### FAME

## Dirigente etiopico a Roma per gli aiuti

ROMA — Si trova in questi giorni a Roma l'alto commissario etiopico per il coordinamento degli aiuti alle popolazioni colpite dalla siccità in Etiopia, Dawit, per fare il punto con il governo italiano e con gli organismi internazionali sui soccorsi alimentari che stanno affluendo al paese africano. Dawit ha avuto ieri colloqui alla FAO e all'IFAD, mentre per oggi sono in programma un incontro alla Farnesina con i responsabili del dipartimento per la cooperazione allo sviluppo e, nel primo pomeriggio, una conferenza stampa presso l'Ambasciata d'Etiopia.

A proposito della tragedia che vivono le popolazioni dell'Etiopia e del Sahel, CGIL-CISL-UIL, sottolineando l'urgenza di un intervento internazionale tempestivo e di una vasta mobilitazione, «fanno appello al governo italiano, e per suo tramite alla Farnesina, affinché intraprenda una più intensa ed efficace azione di assistenza alle popolazioni investite dal flagello della siccità, coordinando tale iniziativa con gli organismi competenti. CGIL-CISL-UIL fanno anche appello ad un «forte impegno di solidarietà» di tutti i lavoratori.

Il Sindacato Pensionati CGIL, partecipa al lutto per la perdita del compagno

VITTORIO MONTORFANO, membro del Comitato Direttivo del SPI-CGIL e Segretario Regionale della Liguria.

I consanguinei della sezione Porto del PCI si sentono vicini alla famiglia di DARIO CERNE

immaturamente scomparso ed esprimono le più sentite condoglianze. Per un anno di memoria sottoscrivono 30.000 lire per l'Unità. I funerali di Dario Cerne si svolgeranno giovedì alle ore 11.30 dalla Cappella di via Petà. Trieste, 14 novembre 1984.

La 32ª sezione del PCI aprirà il suo cordoglio ai familiari per la perdita della loro cara ERNESTA MACCAPPANI ved. Bernardone

Torino, 14 novembre 1984

I compagni della sezione ILITE partecipano al dolore dei familiari per la scomparsa del compagno

ARNALDO GOTTA

Moncalieri, 14 novembre 1984

A quattro mesi dalla scomparsa del compagno

UMBERTO COLURSO

Moncalieri, 14 novembre 1984

La famiglia Cervelli per onorare la memoria del caro compagno

ERASMO CERVELLI

nel cordoglio e tutti sottoscrivono 100.000 lire per l'Unità. Roma, 14 novembre 1984

Nell'anniversario della morte di

SILVIO BUCHMANN

Milano, 14 novembre 1984

# Apri oggi il salone dell'auto

## Agnelli: «La Fiat punta tutto sul mercato europeo»

**Dal nostro inviato**  
TORINO — Ecco, dunque, alla vigilia di questo 69° Salone dell'auto, i cancelli della vecchia fabbrica del centro di Torino in cui la mostra è stata allestita si aprono su un cortile spoglio, come deve essere l'ingresso di un vero stabilimento. Gli uomini che accolgono gli addetti ai lavori — gli stand saranno aperti al pubblico solo oggi alle 13 — hanno anch'essi volti e modi da operai. E questa testimonianza del «mondo della fabbrica» è al centro di una storia di una città cresciuta e vissuta per decenni sull'industria.

Il via ufficiale al Salone non è ancora cronaca di oggi, ma la vigilia è tutta dedicata alla Fiat che apre ad Orbassano, con una conferenza stampa che ricorda per fasto e partecipazione le tornate elettorali di Reagan, il sipario sul mondo dell'auto. Sono il presidente della Fiat, Gianni Agnelli, e l'amministratore delegato, Vittorio Ghidella, a prendere la parola, a dire la loro sull'azienda e sul mercato automobilistico, ma anche su ciò che pensano del governo e dello scontro sociale in corso. Il grande schermo che consente a circa 900 giornalisti di guardare in faccia gli illustri interlocutori, i flash, le telecamere fanno da contorno sontuoso a questo appuntamento di rito ma non rituale, mentre nelle strade di Torino i cassintegrati rappresentano in una loro manifestazione l'altra faccia della verità.

Cominciamo dal discorso di Gianni Agnelli, perfetto nel suo spezzato blu e grigio, flemmatico e sicuro davanti a una platea

tutta attenta. Agnelli dice, nell'introduzione e nella breve recitazione di alcune sue parole, che il mondo è cambiato. E questa testimonianza del «mondo della fabbrica» è al centro di una storia di una città cresciuta e vissuta per decenni sull'industria.

Dice ancora Agnelli a proposito dei conti dell'azienda Fiat: vanno meglio dal punto di vista economico, ma restano irrisolti i due problemi fondamentali, il costo del lavoro e la spesa pubblica ancora senza controllo. E nel testo scritto distribuito ai giornalisti si precisa: «Questi problemi di fondo non vengono ancora affrontati, si affaccia così il pericolo che i segni di ripresa vengano frenati e questa aggraverà la nostra situazione rispetto ai paesi industrializzati».

A proposito dello scontro sociale, accennato dalla decisione della Confindustria di non pagare i punti di contingenza maturati con i decimali, Agnelli può fare il diplomatico, dopo aver lasciato agli Annibaldi e ai Romiti la parte degli intralci. «Abbiamo fatto i dati sono, in effetti, una conferma: nell'80 si costruivano 19,4 vetture per addetto, nel '84 siamo a 17,0. La saturazione degli impianti è passata dal 66% al 90%. Gli investimenti che hanno rivoluzionato il modo di produrre hanno consentito maggiore flessibilità al sistema produttivo, tanto che oggi è possibile in un giorno di lavoro variare fino al 60% la produzione per ogni tipo di vettura. E nei prossimi anni gli investimenti proseguiranno: 6 mila miliardi di cui 1300 destinati all'auto. Che questi risultati siano il frutto anche della massiccia

Fiat detta la sua legge per quanto riguarda l'occupazione. «Nella grande industria — dice — aumentando gli investimenti, i posti di lavoro sono destinati a diminuire. Quindi il lavoro crescerà solo nei settori a bassa tecnologia, con figure professionali meno qualificate e salari più bassi».

Spetta a Vittorio Ghidella, che conduce la conferenza stampa con l'astuzia di un giocatore di poker (la agenzia che glielo suggerisce è la stessa Agnelli) fare le lodi della Fiat e dei suoi successi. La Fiat Auto, che l'anno scorso ha chiuso in pareggio, quest'anno prevede un bilancio in utile. La filosofia che ha ispirato il colosso torinese in questi ultimi quattro anni continuerà. Si pensa di concentrare tutti gli sforzi in Europa, essendo persa la partita americana o rimandando difficile la penetrazione in altri mercati. Non ci si illude in una crescita eccessiva del mercato (più 2%). Si punta a perfezionare e razionalizzare il «sistema», collegando sempre di più la spina centrale — la produzione — i segmenti a monte (forzieri, componenti) e a valle. E tutto ciò in virtù di risultati che la Fiat sostiene aver acquisito facendo tutto da sé, risolvendo in proprio i suoi problemi.

E abbassando i volumi produttivi, migliorando l'efficienza complessiva della Fiat Auto che l'azienda può dire: ce l'abbiamo fatta. I dati sono, in effetti, una conferma: nell'80 si costruivano 19,4 vetture per addetto, nel '84 siamo a 17,0. La saturazione degli impianti è passata dal 66% al 90%. Gli investimenti che hanno rivoluzionato il modo di produrre hanno consentito maggiore flessibilità al sistema produttivo, tanto che oggi è possibile in un giorno di lavoro variare fino al 60% la produzione per ogni tipo di vettura. E nei prossimi anni gli investimenti proseguiranno: 6 mila miliardi di cui 1300 destinati all'auto. Che questi risultati siano il frutto anche della massiccia



Gianni Agnelli



Cesare Romiti

### Ridimensionate le ambizioni si intende giocare la carta dell'aumento di produttività Tutte le cifre del «risanamento» Critiche al governo: costo del lavoro e spesa ancora fuori controllo



Vittorio Ghidella

espulsione di manodopera, pagata con la cassa integrazione, e quindi dalla collettività, è un fatto che viene spesso sfiorato. Pertini, presente oggi all'inaugurazione del Salone, non ha voluto eludere il tema e incontrerà a mezzogiorno una delegazione di cassintegrati. Al governo la Fiat chiede ora solo una normativa di supporto all'auto, con un accento diretto a una regolamentazione europea che freni le fughe in avanti della Germania federale in materia di benzina senza piombo. Il tutto mentre proprio qui, al Salone dell'auto di Torino, si è avuta la conferma che riprende la «guerra sui prezzi». E la Renault che è scesa decisamente in campo con un listino per la sua nuova «5», assolutamente al di sotto delle concorrenti,

# 400 mila posti persi Sciopero nei cantieri

La conferenza delle costruzioni - L'intervento di Libertini - Venerdì giornata di lotta

ROMA — Dirigenti sindacali, forze politiche, fino al rappresentante delle aziende. Alla conferenza nazionale delle costruzioni indetta dal sindacato sono intervenuti in tanti, i contributi sono venuti dalle sponde più diverse. Sono intervenuti tutti, meno i rappresentanti del governo. Un segno dell'insensibilità del gabinetto Craxi, un'altra conferma che questo esecutivo non ha voglia di confrontarsi con le organizzazioni dei lavoratori. Forse però l'assenza dei ministri (che da un po' di tempo frequentano anche la più piccola assemblea) è il sintomo anche di qualcosa d'altro. Lo dice un po' provocatoriamente Minelli, della FLC del Lazio: «Chiediamoci se ministri e sottosegretari non sono venuti perché a loro non interessa questo dibattito, oppure perché la nostra organizzazione non ha il prestigio, l'autorità politica per farsi ascoltare».

Prestito e autorità che si conquistano con un'analisi adeguata della situazione, con l'indicazione di una piattaforma concreta, puntuale, realizzabile. Il primo obiettivo, «analisi del settore, questa conferenza l'ha raggiunta in pieno. Gli interventi dei delegati, le schede, le relazioni sono riuscite a tracciare il quadro di un'edilizia che cambia. Un settore che troppi, troppo frettolosamente hanno definito «maturo» e che invece ha visto aumentare la propria produttività (in termini di valore aggiunto) dell'uno e sei per cento in più della media europea, il cui mercato ha prodotto un valore di 400 mila miliardi di lire (in una situazione congiunturale difficile). Un settore che serve a pagare la «ripresa» anche nel resto dell'economia se è vero che l'80 per cento del reddito prodotto dall'edilizia è investito in altri settori. Insomma siamo di fronte a un'attività economica importante, tutt'altro che marginale».

Un'attività però non «governata» e che abbandonata alle regole del mercato ha già fatto 400 mila disoccupati in dieci anni. Ecco allora arrivati a parlare della «piattaforma» delle proposte. Il convegno l'ha definita, con la richiesta di una «politica di piano» che coordini la spesa. E un contributo a elaborare il pacchetto di richieste è venuto anche dall'intervento del compagno Lucio Libertini, che all'assemblea ha detto: «Il problema è che si frappongono allo sviluppo dell'attività edilizia, sia quella di costruzione, sia quella di recupero: la mancanza di una legge dei suoli e degli espropri (l'Italia è l'unico paese a non averla), che fa mancare le aree edificabili; il ritardo nei lavori di manutenzione del patrimonio edilizio; il piano decennale, deciso dal governo; la mancata riforma delle procedure (che oggi costringe in un Comune come quello di Roma ad aspettare anche 13 mesi per completare i lavori)».

Tre ostacoli sui quali il Pci ha presentato disegni di legge in Parlamento. Ma la battaglia non si decide solo nelle assemblee elettive. Sono obiettivi sui quali deve pesare l'iniziativa del movimento dei lavoratori: il taglio drastico del finanziamento dell'autorità del sindacato; troppe volte però progetti sono stati solo annunciati in convegni, ma mai sostenuti con la lotta. Ora si cambia pagina: il 16 la FLC ha indetto 4 ore di sciopero nazionale. Uno sciopero unitario che servirà, per dirla con Carlo Mirra, segretario del sindacato di categoria della Cisl, a «porre a tutti il problema-edilizia». Un milione e mezzo di lavoratori scenderà in lotta, su proposte chiare, precise; e c'è da credere che al prossimo convegno ci sarà anche il governo.

Stefano Bocconetti

# Coop a Roma «per rompere i vincoli agli investimenti»

L'assemblea della Lega oggi all'EUR chiede sostanziali modifiche alla legge

ROMA — Si tiene questa mattina all'EUR (auditorium della tecnica) l'assemblea nazionale del cooperativismo organizzata dalla Lega. Vi parteciperanno ampie rappresentanze delle quindici imprese aderenti. Parleranno il presidente della Lega, Prandini, Umberto Dragone, Italo Santoro, il ministro del Lavoro De Michelis e rappresentanti di partiti, organizzazioni sindacali, industriali e finanziarie devononormal, tenere conto del fatto che l'impresa promossa da società cooperative è da un decennio la forza più dinamica nella struttura economica italiana. Esempiare è il caso del Mezzogiorno: si chiede che nel programma di interventi siano selezionati non soltanto i programmi ma anche i soggetti imprenditoriali. Così, la Lega accetta un ruolo di primo piano nella promozione dell'occupazione giovanile, però a condizione di non essere relegata in un'area di interventi assistenziali. Vuole partecipare — e proporre — programmi con tutte le altre imprese, forte del fatto che ha una base sociale vastissima, capace di impegni eccezionali quando sia chiara la concreta possibilità di costruire autonome e valide organizzazioni produttive.

Il sentimento che domina il movimento cooperativo in questo momento è quello di essere vittima di troppi elogi e troppe promesse. Da due legislature ormai una profonda innovazione legislativa è entrata nei programmi di governo che niente sia andato in porto. Le società cooperative costituite per operare nell'ambito dei nuovi progetti sono almeno duemila soltanto nella Lega.

Una ristimolazione delle imposte sul reddito di capitale e del patrimonio, sostiene la Lega, deve eliminare i privilegi esistenti ma al tempo stesso riconoscere lo sforzo dei lavoratori che investono nell'impresa di cui sono soci. Riguardo alla legislazione d'incremento, il tipo di manovra richiesto abbraccia anche altri aspetti. Tutte le leggi d'incrementazione industriale e finanziaria devononormal, tenere conto del fatto che l'impresa promossa da società cooperative è da un decennio la forza più dinamica nella struttura economica italiana. Esempiare è il caso del Mezzogiorno: si chiede che nel programma di interventi siano selezionati non soltanto i programmi ma anche i soggetti imprenditoriali. Così, la Lega accetta un ruolo di primo piano nella promozione dell'occupazione giovanile, però a condizione di non essere relegata in un'area di interventi assistenziali. Vuole partecipare — e proporre — programmi con tutte le altre imprese, forte del fatto che ha una base sociale vastissima, capace di impegni eccezionali quando sia chiara la concreta possibilità di costruire autonome e valide organizzazioni produttive.

# «Lettera al ministro» dalla nave occupata

I cantieristi genovesi non lasceranno la «Merzario Britannia» se non rientreranno i 1300 cassintegrati - Chieste modifiche sostanziali al piano IRI - Si attende per oggi una risposta da Roma - L'imbarcazione doveva salpare l'altro ieri - La solidarietà degli altri lavoratori

**Dalla nostra redazione**  
GENOVA — La «Merzario Britannia» è un portacontainers di 16.500 tonnellate di stazza lorda compensata dotata di più moderni accorgimenti tecnologici. La nave, l'ultimo lavoro in mano ai dipendenti dei cantieri di Sestri Ponente, deve essere provata a mare ieri mattina, prima di essere consegnata all'armatore. Ma a bordo, invece della bandiera della compagnia sono stati issati gli striscioni del consiglio di fabbrica e le bandiere rosse: la «Merzario Britannia» non sarà consegnata fino a quando ai lavoratori e al sindacato non verrà data la garanzia che il cantiere se ne resterà a mare per almeno un mese, prima di essere consegnata all'armatore. Ma a bordo, invece della bandiera della compagnia sono stati issati gli striscioni del consiglio di fabbrica e le bandiere rosse: la «Merzario Britannia» non sarà consegnata fino a quando ai lavoratori e al sindacato non verrà data la garanzia che il cantiere se ne resterà a mare per almeno un mese, prima di essere consegnata all'armatore.

«Quello che c'è da stabilire — ricordano i delegati — è la ripartizione delle commesse finora concordate con gli armatori pubblici e privati e di quelle previste nel triennio». La Confindustria, che aveva annunciato un carico di lavoro per i cantieri italiani, di almeno 50 navi, ne ha concordate tre e ne è in attesa di alcune decisioni del governo per sbloccare il resto. La Finmare, dal canto suo, ne ha annunciate 14, di cui 4 da costruire subito. Ma non è ancora stato stabilito a chi dei cantieri affidati gli incarichi. Inoltre

sono in vista due grosse navi-casino, che un armatore norvegese preferisce costruire in Italia, per più di 500 miliardi: una maxi-commessa che, con gli opportuni investimenti, anche Sestri sarebbe in grado di affrontare. «Ma questo degli investimenti sugli impianti produttivi — aggiunge Iecle — è una questione primaria, che riguarda tutti i cantieri italiani e che la Finmare e il governo non possono tangere a ignorare». A bordo, per solidarietà ma anche per tangibile sarebbe in grado di affrontare. «Ma questo degli investimenti sugli impianti produttivi — aggiunge Iecle — è una questione primaria, che riguarda tutti i cantieri italiani e che la Finmare e il governo non possono tangere a ignorare».

«Ma questo degli investimenti sugli impianti produttivi — aggiunge Iecle — è una questione primaria, che riguarda tutti i cantieri italiani e che la Finmare e il governo non possono tangere a ignorare».

«Ma questo degli investimenti sugli impianti produttivi — aggiunge Iecle — è una questione primaria, che riguarda tutti i cantieri italiani e che la Finmare e il governo non possono tangere a ignorare».

«Ma questo degli investimenti sugli impianti produttivi — aggiunge Iecle — è una questione primaria, che riguarda tutti i cantieri italiani e che la Finmare e il governo non possono tangere a ignorare».

Dal nostro inviato

BOLOGNA — Mediamente i morti sul lavoro sono 1.500 all'anno; sulla strada diecimila circa. Il costo sociale di questo capitolo, che riguarda la sicurezza nei suoi molteplici aspetti, è valutato in 1.500 miliardi. Una cifra da capogiro. Affermare, dunque, che nel nostro paese, in fatto di sicurezza, si è fatto poco è il meno che si possa dire.

# Il rischio sotto processo, ne discutono i pretori

In un convegno a Bologna i successi e i ritardi nella lotta per la sicurezza

no stati chiamati a svolgere la propria attività operativa, dai sindacati e anche dall'Unione degli industriali. Maliziosamente potrebbe osservarsi che i «padroni» vengono a seguir queste «lezioni» per poi meglio sfuggire alla legge. Non è così. Passi in avanti su questo settore, anche se la disinformazione è tuttora vasta, sono stati compiuti, naturalmente anche grazie all'incisiva azione condotta dalle autorità giudiziarie.

A Roma, per esempio, i morti sul lavoro nei cantieri edili, erano una ventina all'anno. Ora si è scesi a uno. Che cosa è successo? Lo spiega il pretore Fiasconaro, che parla sul tema degli «obblighi e responsabilità dell'ufficiale di polizia giudiziaria delle USL». Dice che dalla «diffida» ai processi, questi ultimi sono passati in un'impalcatura difettosa, non serviva praticamente niente. Scaduto il termine della diffida, infatti, l'edificio in costruzione, quasi sempre era terminato e, dunque, di quel provvedimento il costruttore poteva allegare l'inesistenza. E i giudici, per impedire la continuazione dell'evento delittuoso, hanno cominciato a mettere i sigilli sui cantieri.

Le leggi, insomma, ci sono, anche se ancora carenti in alcuni settori. Il problema è di conoscerle, innanzi, e poi di rispettarle. Guariniello, che espone

con lucida chiarezza la propria azione sugli obblighi e le responsabilità dell'imprenditore e del dirigente, dice, per l'appunto, che le leggi possono essere migliorate, ma che gli oggi possono essere usate con efficacia. Lui (si pensi agli esiti della sua inchiesta sull'IPCA, una fabbrica di macchinari professionali, il cancro, erano assai diffuse) questo l'ha fatto e i risultati non sono mancati.

Impossibile riassumere la vasta materia esposta in ante ora nei cinque preliminari. Ha colpito l'interesse, sfociato in moltissime domande e ulteriori richieste di informazione, degli ascoltatori. E materia che riguarda la salute dei lavoratori e, più in generale, il bene collettivo. Chissà perché organizzare questi «seminari», la cui utilità è indubbia, deve essere un ente privato, mentre troppo spesso, le istituzioni dello Stato, come le famose stelle, stanno a guardare.

Bio Paolucci

# St. Gobain, si giustifica il «sindacalista pentito»

Assemblee a Caserta sull'intesa «autocritica» - La FULC prende le distanze - Le manovre dell'azienda mirano a dividere i lavoratori

**NAPOLI** — La FULC nazionale e campana «prende le distanze» dall'ipotesi di intesa siglata il 25 ottobre a Milano per lo stabilimento casertano della Saint Gobain. La federazione dei chimici considera un'evidente «forzatura» il tentativo di intravedere in una vicenda così particolare, addirittura, la nascita di un «pentitismo» versione sindacale.

«Non parlare proprio di sindacalisti pentiti — afferma Luigi Santoro, segretario regionale della FULC campana — ma di sindacalisti emarginati dalle manovre dell'azienda che punta a dividere i lavoratori e screditare il sindacato. A giudizio della FULC la Saint Gobain sta cercando, in modo anche maldestro, di rovesciare nel piatto la frittata delle sue colpe e delle sue responsabilità. Queste ultime stanno principalmente nel non aver più mantenuto, da un anno a questa parte, gli impegni di ammodernamento del «float» (il sistema a ciclo continuo per la produzione di vetro piano) nella fabbrica di Caserta mettendo, con ciò, in serio pregiudizio il futuro stesso di quello stabilimento.

«Non parlare proprio di sindacalisti pentiti — afferma Luigi Santoro, segretario regionale della FULC campana — ma di sindacalisti emarginati dalle manovre dell'azienda che punta a dividere i lavoratori e screditare il sindacato. A giudizio della FULC la Saint Gobain sta cercando, in modo anche maldestro, di rovesciare nel piatto la frittata delle sue colpe e delle sue responsabilità. Queste ultime stanno principalmente nel non aver più mantenuto, da un anno a questa parte, gli impegni di ammodernamento del «float» (il sistema a ciclo continuo per la produzione di vetro piano) nella fabbrica di Caserta mettendo, con ciò, in serio pregiudizio il futuro stesso di quello stabilimento.

«Non parlare proprio di sindacalisti pentiti — afferma Luigi Santoro, segretario regionale della FULC campana — ma di sindacalisti emarginati dalle manovre dell'azienda che punta a dividere i lavoratori e screditare il sindacato. A giudizio della FULC la Saint Gobain sta cercando, in modo anche maldestro, di rovesciare nel piatto la frittata delle sue colpe e delle sue responsabilità. Queste ultime stanno principalmente nel non aver più mantenuto, da un anno a questa parte, gli impegni di ammodernamento del «float» (il sistema a ciclo continuo per la produzione di vetro piano) nella fabbrica di Caserta mettendo, con ciò, in serio pregiudizio il futuro stesso di quello stabilimento.

settimana successiva, ricordano ancora i chimici, nell'incontro tenutosi a Milano, l'azienda evidentemente irrigidita si presentò al tavolo delle trattative (al quale furono convocati — aggiunse ancora alla FULC — solo tre delegati) con un vero e proprio aut-aut: accettare le condizioni e la linea di condotta tenute dalla direzione o subire la chiusura della fabbrica a tempo indeterminato. Fu così siglato un accordo in cui, tra l'altro, comparivano una serie di autocritiche su alcuni comportamenti tenuti dai lavoratori al di fuori della tutela consentita dal normale esercizio del diritto di sciopero. Ma la Saint Gobain — sostiene Luigi Santoro — nel minacciare addirittura la serrata dello stabilimento, non ha avuto nemmeno la sensibilità di ascoltare il sindacato chimico, né a livello nazionale, né regionale. Eppure l'azienda sa benissimo che la FULC è da sempre impegnata proprio per le particolarità del settore e delle lavorazioni a ciclo continuo, a confrontarsi per trovare soluzioni positive ed evitare episodi di protesta esasperata. Se interpellata — come di norma — la FULC assicura che sarebbe sicuramente intervenuta nel riportare sui binari di una corretta trattativa una situazione difficile, ma che con la buona volontà delle parti, poteva risolversi in maniera non paradossale come invece è successo con l'accordo prospettato dalla delegazione chiamata a Milano.

Ora l'intesa dalla quale il sindacato dei chimici prende le distanze, dovrà essere discussa dai lavoratori in fabbrica. La FULC, nel frattempo, sfida la Saint Gobain ad abbandonare il terreno degli sterili strumentalizzazioni per affrontare seriamente quello del confronto costruttivo.

Procolo Mirabella

# I cambi

| MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC |          |         |
|-------------------------------|----------|---------|
|                               | 13/11    | 12/11   |
| Dollaro USA                   | 1826,25  | 1840    |
| Marc tedesco                  | 623,655  | 622,895 |
| Libra sterlina                | 1932,10  | 1932,10 |
| Fiorino olandese              | 553,33   | 552,25  |
| Franc belga                   | 30,846   | 30,788  |
| Sterlina inglese              | 2332,40  | 2324,24 |
| Sterlina irlandese            | 1830,25  | 1830,25 |
| Corona danese                 | 172,585  | 172,33  |
| Dracma greca                  | 15,037   | 15,055  |
| ECU                           | 1390,915 | 1397,8  |
| Dollaro canadese              | 1389,775 | 1394,65 |
| Yen giapponese                | 7,612    | 7,623   |
| Franc svizzero                | 751,975  | 752,46  |
| Scellino austriaco            | 88,697   | 88,476  |
| Corona norvegese              | 212,66   | 212,485 |
| Corona svedese                | 216,38   | 216,38  |
| Marc finlandese               | 297,19   | 296,975 |
| Escudo portoghese             | 11,365   | 11,34   |
| Peseta spagnola               | 11,107   | 11,08   |

# Brevi

**Informatica nelle aziende pubbliche**  
ROMA — L'informazione e l'informatica come mezzo per migliorare la produttività delle aziende pubbliche. Ne hanno discusso nei giorni scorsi a Puggorese le municipalizzate, nel convegno organizzato dalla CISPEL. Per favorire un processo comune a tutto il sistema delle municipalizzate — ha informato il vicepresidente Guacchietto — la CISPEL ha deciso di costituire un centro di consulenza, corsi per la formazione di personale, assistenza tecnica e un prototipo di sistema informativo rispondente alle esigenze aziendali.

**Siderurgia: nessun atto «taglio»**  
ROMA — I tagli di capacità produttiva decisi dal Itala nel settore siderurgico per tre milioni di tonnellate di capacità produttiva sono sufficienti e non esistono ulteriori possibilità di tagli, né sotto il profilo produttivo, né sotto quello occupazionale. Alla vigilia della riunione dei ministri della CEE di Bruxelles, i responsabili FLM hanno voluto, in una conferenza stampa, precisare le richieste del sindacato al governo.

**Cala il prezzo del gasolio da riscaldamento**  
ROMA — Diminuirà di 4 lire al litro a partire da venerdì il prezzo del gasolio per riscaldamento. Dalla stessa data diminuiranno anche i prezzi del petrolio per riscaldamento e quelli degli oli combustibili.

# Enricerca vuole 234 in cassa integrazione

ROMA — Sciopero di otto ore oggi all'Assoreni di Montetorondo, il centro di ricerche dell'ENI rilevato direttamente dal governo chimico. La nuova società, l'Assoreni, si è presentata con un piano di ristrutturazione vago salvo che nell'indicazione della messa in cassa integrazione di 234 lavoratori dell'Assoreni, 98 dei quali a Montetorondo sui 322 addetti totali e gli altri nel centro di San Donato Milanese. «Questa posizione — denuncia il sindacato — non è supportata da un'adeguata chiarezza di strategie e contenuti, premessa indispensabile per un concreto funzionamento della ricerca strategica». Oggi i lavoratori dell'Assoreni terranno un'assemblea aperta a Montetorondo per poi dare vita a una manifestazione presso l'ASAP in concomitanza con la trattativa tra l'ENI e la Federazione dei lavoratori chimici. Il timore è che il taglio degli organici risponda solo a una ristrutturazione finanziaria e nasconde il ridimensionamento della ricerca.

# Spettacoli Cultura

## Videoguida

Retequattro, 20,25

### Nando Dalla Chiesa racconta il padre

Quale significato ha avuto l'assassinio del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa?

È uno degli interrogativi, a tutt'oggi insoliti, che Maurizio Costanzo rivolgerà a Nando Dalla Chiesa corso della quinta puntata del Maurizio Costanzo Show, in programma su Rete 4 alle 20,25. Per la prima volta, dopo due anni dedicati alla ricerca delle ragioni che hanno portato all'uccisione del padre, Nando Dalla Chiesa (nella foto) ha deciso di parlare in televisione di quei tragici momenti.

Altri ospiti di questa puntata Lauretta Masiero racconterà di quella volta che ha accettato un passaggio in macchina da Lucky Luciano, Giuliana Lojdic ed Arnoldo Mori confesseranno che, dopo 46 anni di teatro, hanno ancora il cardiopalma la sera della prima, Orlando Pizzolati, primo europeo vincitore della maratona di New York, ammetterà che la sua fidanzata per parlargli è costretta a correre dietro.

Oltre a loro intervengono Renato Carosone, Fiorella Mannino, il nuovo comico Alessandro Bergonzoni, l'americano, architetto di Cleveland, Xavier Roberts, inventore della bambola personalizzata che sta invadendo l'Europa. E poi l'esperto in divorsi professori Edoardo Giusi, autore del libro *L'arte del separarsi*, otto modelli vestiti dalla soubrette Rocca Baccocci, per parlare di ecologia, il presidente del W.V.F., Fulco Pratesi e il presidente della federazione Paolo Paladini. Si discuterà anche di uno dei temi che stanno dividendo l'Europa, cioè l'aiuto verde, con il catalizzatore che riduce l'inquinamento: un problema commerciale oltre che ecologico, che mette in campo enormi interessi.

Canale 5, ore 20,25  
«Taxi Driver» un manifesto del cinema violento

Si chiama Travis. È reduce dal Vietnam, come tanti anteriori del cinema americano degli ultimi quindici anni. La sporca guerra gli ha lasciato nella coscienza voci lontane che gli impediscono di dormire, e Travis con batte l'insonnia con il lavoro: fa il tassista di notte, uno «sporco lavoro» che sembra quasi una continuazione della tragedia a cui è scampato. Nella metropoli notturna si annidano nemici ancora più insidiosi dei vietcong, e lui è pronto ad affrontarli. Per sterminare una banda di malfattori che sfrutta una prostituta tredicenne, si rapa i capelli alla moicana, carica la pistola e parte nella notte. Fa una strage, diventa un assassino e ciò, nel paese più libero del mondo, gli procurerà la fama.

Vi abbiamo appena raccontato, con qualche abbellimento retorico, la trama di uno dei film americani più celebri degli anni '70: *Taxi Driver*, in onda stasera su Canale 5 alle 20,25 in prima visione TV. Quasi superfluo dire chi è Travis: la sua faccia e quella di Robert De Niro sono sovrapposte nella memoria sino a diventare un solo volto, un solo nome. Anche Jodie Foster, puttana-bambina inquietante e vagamente mostruosa, è in questa film la propria carriera. Prodotto e «manifesto» insieme del cinema violento e iperrealistico, *Taxi Driver* procurò a Martin Scorsese la Palma d'Oro di Cannes, tre nomination all'Oscar e il potere contrattuale più alto della nuova Hollywood, prima che esplodesse il Lucas e gli Spielberg.

«Boxcar Bertha», a *Mean Streets* o al successivo *Ultimo Valzer*. Anche Robert Altman vinse Cannes con un film relativamente minore come *MASH*. Ma lui dopo fece *Nashville*, Scorsese no. Le Palme d'oro non sempre portano bene.

Raitre, ore 20,30  
Quelli sui trenta, a Chieti: ecco «Sciopèn»

Dopo un breve periodo di sfruttamento nelle sale, arriva in TV *Sciopèn* di Luciano Odorisio (Raitre, 20,30), premiato con il Leone d'Argento a Venezia '82. Il film è preceduto (sempre su Raitre, alle 20,30) dallo special *Com'è un bicchiere d'acqua* di Nereo Rappetti, realizzato sul set di *Magic Moments*, il successivo film di Odorisio attualmente in circolazione nei cinema. Proveniente dalla TV e dal documentario, Odorisio (il cui primo film fu *Educatore autorizzato*) è uno dei pochi giovani su cui il cinema italiano dovrebbe poter contare senza rischiare delusioni.

Protagonisti di *Sciopèn* sono una generazione, quella attualmente fra i trenta e i quaranta, e una città insolita per il cinema italiano: Chieti. La storia principale è quella di due amici, entrambi direttori d'orchestra, che si battono come leoni per la conquista di un posto di lavoro. La vita di provincia, nonostante una piena di violenze repressi, è narrata da Odorisio con un umorismo sottile, una sorta di reinterpretazione in sordina della commedia all'italiana. Alla riuscita del film contribuisce una bella squadra di attori: Michele Placido, Giuliana De Sio, Tino Schirizzi, Lino Troisi e Adelberto Maria Merli.

Raidue, ore 23,05  
Italia viva: una storia a ritroso nel tempo

*Italia viva* è una serie televisiva in dieci puntate che si propone di illustrare alcuni aspetti della storia della vita sulla nostra penisola fin dalle ere geologiche più lontane. Il programma, prodotto dall'Istituto luce con la partecipazione della Rai, va in onda in terza serata su Raidue. Attraverso riprese cinematografiche all'infrarosso, di quelle a tempo, delle elaborazioni del computer grafico, si esplorano i parchi nazionali, le caverne protette, l'isola speleologica di una città o una nota zona archeologica per affermare il sottile filo che lega gli uomini alla loro terra.



ROMA — Luce d'Eramo, nata nel 1925: saggista, romanziere, narratrice. Immobilità su una sedia, eppure divoratrice di pezzi del mondo. Fin dentro le sue pieghe, gli negli anfratti più oscuri. Un lavoro di riflessione: sul viaggio di Moravia in URSS. «Da Raskolnikov al marxismo», su Ignazio Silone, perché, come diceva lui, «non appartenevo alla schiera di quanti dei comunisti hanno tenuto solo il cervello a pugno». Un altro saggio: «Cruiverba politico», costruito attraverso i «falsi» della stampa durante il «caso Feltrinelli». Subito dopo, la stesura di «Nucleo Zero». La prima stesura, per qualche tempo messa a dormire. Poi il libro. E stasera, su Raidue (ore 20,30) il film di Carlo Lizzani (cui segue il dibattito con Arrigo Petacco, Lizzani, padre Sorge, Claire Sterling, Marcelle Padovani, Giuliano Zincone, Enzo D'Argente e Armando Spataro) tratto da «Nucleo Zero», dalla descrizione di quel grimo terribile che è stato il terrorismo.

«Nel '72, alla morte di Feltrinelli, la lotta armata si proponeva ancora con azioni esemplari, come quelle del Tupamaros. Pensai che era impossibile che andasse avanti a quel modo. Il cartello che appendevano al collo dei sequestrati: «Servo del padrone», significava che avrebbero alzato il tiro. Che per forza, i terroristi, in quel loro rapporto pubblicitario con la rivoluzione, sarebbero arrivati all'uso delle armi. Si consideravano dei puri. Non sapevano di essere il prodotto di quella società che volevano combattere».

Luce d'Eramo non si fidava. Voleva scoprire non tanto le storie individuali, quanto il vicoletto cieco in cui sarebbero stati trascinati. «Mi pare che sia stato sottosegretario nella Repubblica di Salò. Mia madre, dalla Francia, aveva avuto una adesione al fascismo assistenziale, caritativa, a ridosso del crollo. Dovevo vedere i campi di concentramento. I luoghi in cui venivano trascinati i soldati coperti di stracci, con le tende ai piedi. Un viaggio a ritroso. Un viaggio faticoso, per fissare dritto in faccia i propri condizionamenti. «Avevo sempre detto di essere stata deportata. Negavo la mia ascendenza fascista-borghese. Bisognava ripercorrere quella strada. Bisognava che io entrassi nella condizione dei deportati».

Così è avvenuto per il terrorismo. Luce d'Eramo è andata a guardare in quel vicoletto cieco. Per me la fantasia è un atto di conoscenza. Senza mai identificarmi nel personaggio, ma prendendo per buone le loro motivazioni. Ho scoperto una cosa: non è vero che il fine giustifica i mezzi. Sono i mezzi che modificano il fine. In «Nucleo Zero» i terroristi decidono uno scontro globale con la società. Tutto è bianco o nero. Ma basta sfilare una meglia di quell'ordito e il crollo è completo... spaventoso. Quando l'approccio coinvolge in maniera tanto totalizzante, anche la reazione ha da essere globale, radicale. Una reazione che viene rivolta contro se stessi. Ecco il fenomeno del pentitismo. E il pentitismo è il rovescio della lotta armata.

Quel fenomeno Luce d'Eramo l'aveva capito, prefigurato nel suo libro, quando lo consegnò all'editore, nell'80. Di pentiti, in quel momento, ce n'era uno solo: Fioravito. Più tardi sarebbe venuto Peci «un cow-boy con il passo dondante del giustiziere, da quanto parte sia, con la legge o contro la legge, ma lo sfascio era rinviato. Non se ne aveva ancora sentito il bisogno».

Nutrito molti interrogativi, alcuni vecchi, tutti impellenti. Mi chiedo: se i deportati nei campi di sterminio non fossero ribellati, in quale momento era giusto che si ribellassero? E quando è lecita la violenza? Mi domando: che comportamento assume un gruppo chiuso, che si pone in modo alienato? E ancora, volevo affrontare il rapporto tecnico con la paura. Quel rapporto che equivale all'aspettativa di una situazione psicologica di un uomo moderno. Non c'entra nulla il terrorismo del passato, di altri paesi, di luoghi differenti da quelli dell'Italia anni Settanta. Ha un suo tipo di Dostoevskij. I suoi demoni si muovevano attraverso la steppa. Colloquavano con Dio, con l'assoluto a ogni sofflata di naso. I nostri demoni trovano semafiori dappertutto. Ogni epoca, ogni struttura sociale, culturale, produce il corpo delle sue contraddizioni.

È evidente. Le armi, la topografia delle strade, le automobili. Modificazione, anzi, stravolgimento della vita. In Europa occidentale oggi ci sono 28 milioni di disoccupati, non tutti, immagino, ringrazieranno la società. Qualcuno si dirà: «Ma con un cow-boy con il passo dondante del giustiziere, da quanto parte sia, con la legge o contro la legge, ma lo sfascio era rinviato. Non se ne aveva ancora sentito il bisogno».

Ora tutto questo è diventato cinema. Immagini, azioni, niente più interrogativi, riflessioni, documenti, bisogna dare il senso di ciò che è profondo, intimo. Lizzani ha saputo creare un'opera originale, con un ritmo avvincente, un'opera per crea nel proprio campo; una forma di espressione non esaurita l'altra. Il regista ha un uso dei colori, delle distorsioni sottilissime, i terroristi come uomini e donne, ma evitando identificazioni da parte dello spettatore. A me premeva dire che la strada per non subire la società non può essere quella del terrorismo.

Letizia Paolozzi

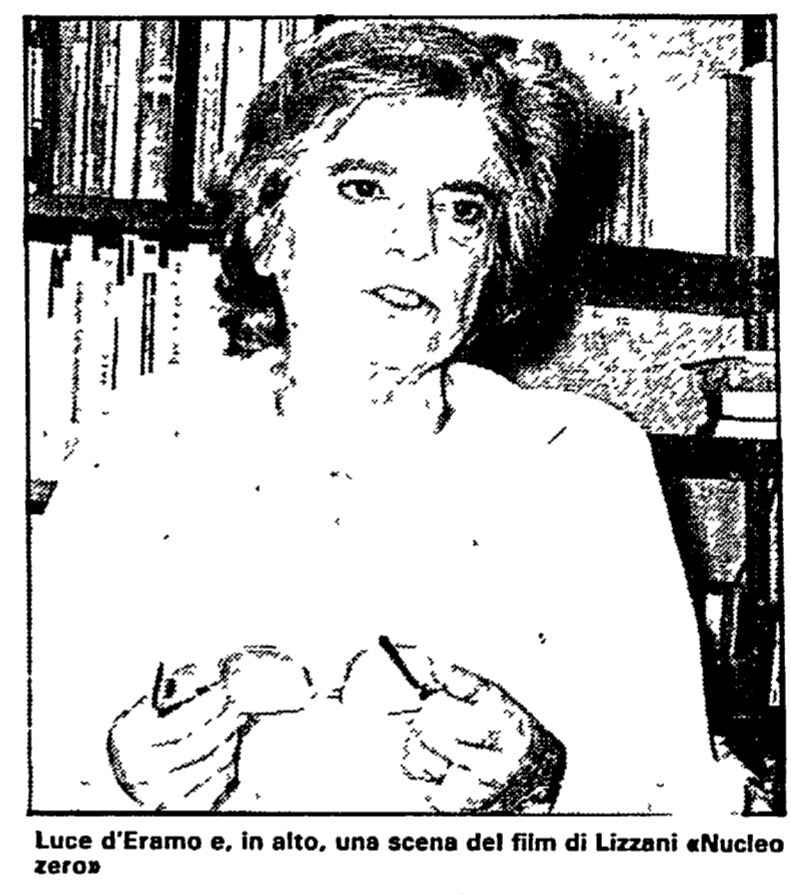
## Le piccole tv si mettono insieme

ROMA — Questa sera a Roma qualcuno penserà di avere il telecomando giusto. Cambiando canale, da Videouno a Tele Roma Europa a Tele Roma 56, infatti, vedrà lo stesso programma. È la prima volta che tre televisioni locali si mettono a lavorare insieme. È quello di questa sera (alle 22,10) è il primo atto di una campagna per ottenere una legge che regolerà in modo equo l'emittenza privata. In diretta, infatti, le tre tv (che sono di diversa ispirazione culturale e politica) manderanno in onda una tavola rotonda con i politici: Bonifazi (DC), Bernardi (PCI), Stanzani (radicale), Pillitteri (PSI), Battistuzzi (PLI) e Rodotà (Sinistra indipendente), per discutere della legge che si resti fermi al «decreto Berlusconi»: noi non siamo contro Berlusconi, ma abbiamo bisogno di una legge che tenga conto delle nostre esigenze, che abbia regole anti-trust, per la pubblicità, che preveda consorzi tra emittenti regionali. I politici devono ascoltare anche noi, che siamo gli addetti ai lavori. Una legge inadeguata vuol dire la nostra linea. Firenze Pompei, direttore operativo di Videouno, si è trovato in contatto con Antonella Vitale (I.R.E.) e Carlo Romeo (Teleroma 56) nei giorni caldi

del black-out di Berlusconi. Si aspettava il decreto di Craxi (il cosiddetto «decreto Premiatissima», che permise a Canale 5 di riaccendere il video già il sabato sera), e le tre tv romane mandarono in onda lo stesso cartello invocando una legge che non le condannasse a morte certa. Adesso, è iniziata una vera «campagna», che oltre al dibattito di stasera prevede futuri (ma prossimi) incontri in diretta con amministratori, cittadini, con le forze politiche regionali. Ma perché solo queste tre televisioni? «Il nostro incontro è stato un po' casuale, in un momento d'emergenza — risponde Pompei — ma con questa uscita speriamo di diventare un punto di riferimento anche per le altre emittenti locali».

## Televisione Il pentitismo, l'approccio «globale» della lotta armata, l'uso della violenza: Luce d'Eramo, autrice di «Nucleo Zero», parla del suo libro da cui Lizzani ha tratto un film, stasera su Raidue, alle 20,30

# Il terrorismo, fino al cuore



Luce d'Eramo e, in alto, una scena del film di Lizzani «Nucleo zero»

ramo l'aveva capito, prefigurato nel suo libro, quando lo consegnò all'editore, nell'80. Di pentiti, in quel momento, ce n'era uno solo: Fioravito. Più tardi sarebbe venuto Peci «un cow-boy con il passo dondante del giustiziere, da quanto parte sia, con la legge o contro la legge, ma lo sfascio era rinviato. Non se ne aveva ancora sentito il bisogno».

Nutrito molti interrogativi, alcuni vecchi, tutti impellenti. Mi chiedo: se i deportati nei campi di sterminio non fossero ribellati, in quale momento era giusto che si ribellassero? E quando è lecita la violenza? Mi domando: che comportamento assume un gruppo chiuso, che si pone in modo alienato? E ancora, volevo affrontare il rapporto tecnico con la paura. Quel rapporto che equivale all'aspettativa di una situazione psicologica di un uomo moderno. Non c'entra nulla il terrorismo del passato, di altri paesi, di luoghi differenti da quelli dell'Italia anni Settanta. Ha un suo tipo di Dostoevskij. I suoi demoni si muovevano attraverso la steppa. Colloquavano con Dio, con l'assoluto a ogni sofflata di naso. I nostri demoni trovano semafiori dappertutto. Ogni epoca, ogni struttura sociale, culturale, produce il corpo delle sue contraddizioni.

È evidente. Le armi, la topografia delle strade, le automobili. Modificazione, anzi, stravolgimento della vita. In Europa occidentale oggi ci sono 28 milioni di disoccupati, non tutti, immagino, ringrazieranno la società. Qualcuno si dirà: «Ma con un cow-boy con il passo dondante del giustiziere, da quanto parte sia, con la legge o contro la legge, ma lo sfascio era rinviato. Non se ne aveva ancora sentito il bisogno».

Ora tutto questo è diventato cinema. Immagini, azioni, niente più interrogativi, riflessioni, documenti, bisogna dare il senso di ciò che è profondo, intimo. Lizzani ha saputo creare un'opera originale, con un ritmo avvincente, un'opera per crea nel proprio campo; una forma di espressione non esaurita l'altra. Il regista ha un uso dei colori, delle distorsioni sottilissime, i terroristi come uomini e donne, ma evitando identificazioni da parte dello spettatore. A me premeva dire che la strada per non subire la società non può essere quella del terrorismo.

Letizia Paolozzi

## Il concerto Inaugurazione con Uto Ughi

Ora a Parma la musica durerà tutto l'anno

PARMA — Si spengono, quasi in un'eco «controtto», le sconcertanti, bellissime, risonanze «armoniche» dello Stradivari «Cruverba» che Uto Ughi ha fatto vibrare con inusitata intensità nel secondo bis paganianiano e il pubblico che affolla il Teatro Ducale di Parma esplose in una interminabile ovazione; una volta tanto giustificata da uno dei più «emulanti» concerti che il violinista ci abbia regalato. A sorreggerlo con perizia e qualità di suono erano l'orchestra sinfonica dell'Emilia Romagna diretta con un gesto chiaro, con eleganza misurata, da Giuseppe Gionini. L'«Ottello» (ouverture op. 93) di Dvorak, il concerto n. 1 in re maggiore op. 6 per violino e orchestra di Paganini e la sinfonia n. 3 di Beethoven, furono particolarmente felici. Nella mattinata infatti ha avuto luogo una conferenza stampa che presentava innumerevoli iniziative fra cui, nell'ultima, l'inaugurazione di un magnifico edificio del complesso, destinato a diventare un vero e proprio laboratorio che consentirà una tranquillità di lavoro indispensabile ad una struttura in continua espansione come l'Oser «Toscanini».

Ma l'attivazione della sala «Tartini» — omaggio al grande musicista istriano — non sarà che il punto di partenza per un quadro di iniziative che, per quantità e qualità, sembra aprano sul novissimo salto di qualità che l'istituzione sta per compiere. Se fino ad ora c'è stata una dimensione di crescita sostanzialmente solida e graduale — determinante e nostro avviso la presenza di Neuhoff come direttore stabile — l'anno 1985, «Anno della Musica» e, per una fortissima coincidenza, decimo anniversario della fondazione dell'istituzione orchestrale, ci vedremo di una serie di iniziative, oltre ad una qualificatissima intensificazione della programmazione concertistica, che rinnovano la «fisionomia» dell'Oser.

Prima di tutto il concorso internazionale per direttori d'orchestra «Toscanini», che darà particolare significato all'esistenza del complesso, artistico che si cimenterà anche, successivamente, con composizioni «prime» affidate a giovani autori. La programmazione per l'85 vede poi appuntamenti con tre importanti commissioni a Gentilucci, Scialrino e Vacchi. Numerosi saranno i solisti invitati; verrà poi attivata l'iniziativa relativa alla riscoperta degli organi «serassi», su tanto fermento, maturato su una crescita professionale rapida ed efficace si delineava la musicalissima Parma. Fra strategie concertistiche sinfoniche, tanti e prestigiosi sono gli appuntamenti: vanno dalla Sinfonica di Cracovia a quella della Scala e quella della BBC, alla sinfonia RAI di Torino, al Concerto Symphoniker, l'attività di «alta» cameristica della «Società dei Concerti», il festival «Due dimensioni» centrato sulla contemporaneità e l'antica, le attività seminariali e concertistiche del conservatorio. Da rilevare c'è l'immagine confortante di una reale efficienza, di un inestinguibile amore per la musica che fa giustizia delle tante difficoltà che incontrò Paganini nei suoi progetti di riforma con l'allora augusto granducauto.

Marco Maria Tosolini

## Programmi TV

- Raiuno**
  - 10.00 TELEVIDEO
  - 10.45 TORINO: INAUGURAZIONE DEL SALONE DELL'AUTO
  - 12.00 TG1 - FLASH
  - 12.05 PROMIATI: RAFFAELLA? - Con Raffaella Carrà
  - 13.30 CHE TEMPO FA - TELEGIORNALE
  - 13.55 TG1 - TRE MINUTI DI...
  - 14.05 IL MONDO DI QUARK - Seguezione italiana al K2 Nord 1983
  - 14.25 LE ALLEGRE AVVENTURE DI SCOOBY-DOO E I SUOI AMICI
  - 15.20 UN CAMPIONE, MILLE CAMPIONI
  - 15.30 DSE: GLI ANNIVERSARI - Emilio Cecchi
  - 16.25 JACKSON FIVE - Concerto animato
  - 16.25 PER FAVORE, NON MANGIATE LE MARGHERITE - Telefilm
  - 17.00 TG1 - FLASH
  - 17.05 ANNA DI MIRACOLI - (1ª parte)
  - 18.10 TG1 - CRONACHE: NORO CHIAMA SUD - SUD CHIAMA NORD
  - 18.40 AUBREY - Cartone animato
  - 18.50 ITALIA SERA - Fatti, persone e personaggi
  - 20.00 TELEGIORNALE
  - 20.30 PROFESSIONE PERICOLI! - Telefilm
  - 21.20 I CONCERTI DI SOTTO LE STELLE
  - 21.50 TELEGIORNALE
  - 22.10 TRIBUNA POLITICA
  - 22.45 MERCLEDI SPORT - Salerno pugilato
  - TG1-NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
- Raidue**
  - 10.00-11.45 TELEVIDEO
  - 12.00 CHE FAI, MANGI?
  - 13.00 TG2 - ORE TREDICI - TG2 - I LIBRI
  - 13.30 CAPTOL
  - 14.25-16.25 TANDEM
  - 16.25 DSE: FÜR MICH, FÜR DICH, FÜR ALLE
  - 16.55 DUE E SIMPATIA - «Marco Visconti» di Anton Guiso Majano
  - 17.30 TG2 - FLASH - DAL PARLAMENTO
  - 18.10 UN CARTONE TIRA L'ALTRO - Mostri in concerto
  - 18.05 SPAZIO LIBRO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO
  - 18.20 TG2 SPORTSERA
  - 18.30 L'ISPIETTO DERRICK - Telefilm
  - 19.45 TG2 - TELEGIORNALE - TG2 - LO SPORT
  - 20.30 NUCLEO ZERO - Film di Carlo Lizzani (1ª parte)
  - 22.00 TG2 - STASERA
  - 22.10 CORPO A CORPO
  - 23.05 L'ITALIA VIVA
  - 23.40 TG2 - STANOTTE
- Raitre**
  - 11.45-13.00 TELEVIDEO
  - 16.05 DSE - Medicina specialistica
  - 16.30 DSE: SISTEMI EDUCATIVI A CONFRONTO
  - 16.55 PICCOLA STORIA DELLA MUSICA
  - 17.10 DADAUMPA
  - 18.15 L'ORECCHIOCCIO
  - 19.00 TG3
  - 19.35 FATTI DI FAMIGLIA
  - 20.05 DSE: COME UN BICCHIERE D'ACQUA
  - 20.30 SCIOPEN - Film di Lucio Odorisio con Michele Placido, Tino
- Canale 5**
  - 8.30 «La casa nelle praterie», telefilm; 9.30 Film «Pecatori senza peccato», con Deborah Kerr; 11.30 «Tutti in famiglia», gioco quiz; 12.10 Bis; 12.45 Il pranzo è servito; 13.28 «Bentornati», sceneggiato; 14.25 «General Hospital», telefilm; 15.25 «Una vita da vivere», sceneggiato; 16.30 «Spazio 1989», telefilm; 17.30 «Tarzana», telefilm; 18.30 «Hawaii», gioco musicale; 19.45 «Jefferson», telefilm; 19.30 Zig Zag; 20.25 Film «Taxi Driver», con Robert De Niro e Jodie Foster; 22.25 «Kojak», telefilm; 23.25 Canale 5 News; 0.25 Film «L'infallibile pistolero strabico» con James Garner e Suzanne Pleshette.
- Retequattro**
  - 8.30 Film «Malesia», con Spencer Tracy e James Stewart; 10.15 «Alice», telefilm; 10.45 «Mary Tyler Moore», telefilm; 11.15 «Samba d'amore», telefilm; 11.50 «Samba d'amore», telefilm; 12.45 «Alice», telefilm; 13.15 «Mary Tyler Moore», telefilm; 13.45 «Tre cuori in affitto», telefilm; 14.15 «Fiorer salvaggio», telefilm; 14.50 «In casa Lawrence»; telefilm; 17.50 «Mr. Abbott e famiglia», telefilm; 18.30 Cartoni; 17.50 «Febbre d'amore», telefilm; 18.40 «Samba d'amore», telefilm; 19.25 «Ma non m'ama»; 20.25 Maurizio Costanzo Show; 23 Dibattito sulla TV; 24 Film «Gli angeli con la faccia sporca».
- Italia 1**
  - 8.30 «La grande vallata», telefilm; 9.30 Film «Willa una donna», con Gloria Leachmar; 11.30 «Giorno per giorno», telefilm; 12 «Agenzia Rockford», telefilm; 13 «Chips», telefilm; 14 Deejay Telefilm; 14.30 «La famiglia Bradford», telefilm; 15.30 «Giorno per giorno», telefilm; 16 «Bim Bum Bam», cartoni animati; 17.40 «Wonder Woman», telefilm; 18.40 «Charlie's Angels», telefilm; 19.50 I Puffi; 20.25 OK! Il prezzo è giusto; 22.15 Film «Un uomo dalle pelle dure», con Robert Blake; 24 Film «La sette del tre K», con Ronald Reagan.
- Telemontecarlo**
  - 17 L'orecchiochio; 17.30 «Animata», documentario; 18 «Spazio 1989»; telefilm; 18.50 Shopping; 19.30 «All'ultimo minuto», telefilm; 19.55 Inchiesta; 20.25 TMC Sport; 22.15 Cip n° rofl.
- Euro Tv**
  - 12 «Incredibile Hulk», telefilm; 13 Cartoni animati; 14 Marcia musicale; telefilm; 14.30 «Mama Lindas», telefilm; 15 Cartoni animati; 16.30 Cartoni animati; 19.30 Speciale spettacolo; 19.40 «Mama Lindas», telefilm; 20.20 «Anche i ricchi piangono», t.f.; 21.20 «Il boss del dollaro», sceneggiato; 22.15 «Mercoledì», fumetti; 22.20 «Doppio gioco».
- Rete 2**
  - 8.30 Accenti d'amicizia; 13.15 Accenti d'amicizia special; 14 «Marina», il diritto di nascere, telefilm; 15 «Carra e carra», telefilm; 16.30 Film «Ideologia del terrore», con Ned Beatty e John Backus di Marvin Chomsky; 18.30 Cartoni animati; 19 «Carra e carra», telefilm; 20.25 «Mariana», il diritto di nascere, telefilm; 21.30 Film «La moglie vergine», con Edwige Fenech e Renzo Montagnani; 23.30 Superproposte.

## Radio

- RADIO 1**
  - GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 19, 21, 23, 6 Spasale craxi. La collezione musicale: 6.45 len al Parlamento; 7.30 Quindici del GR1; 9 Radio anch'io; 10 Canzoni nel tempo; 11 GP Spasale; 11.30 Spasale; 11.45 Spasale; 12.30 Spasale; 13.30 Spasale; 14.30 Spasale; 15.30 Spasale; 16.30 Spasale; 17.30 Spasale; 18.30 Spasale; 19.30 Spasale; 20.30 Spasale; 21.30 Spasale; 22.30 Spasale; 23.30 Spasale.
- RADIO 2**
  - GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 14.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 20.30, 21.30, 22.30, 23.30. 6.15 Bollettino del mare; 6.55: Infanzia, come e perché; 8.45: Un vero narratore; 10.30 Radiodue 3131; 11.42 Radiodue 3131; 12.45 Radiodue 3131; 13.45 Radiodue 3131; 14.45 Radiodue 3131; 15.45 Radiodue 3131; 16.45 Radiodue 3131; 17.45 Radiodue 3131; 18.45 Radiodue 3131; 19.45 Radiodue 3131; 20.45 Radiodue 3131; 21.45 Radiodue 3131; 22.45 Radiodue 3131; 23.45 Radiodue 3131.
- RADIO 3**
  - GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 8.45, 11.45, 18.45, 20.45, 21.6. 6.45: 6.45, 8.30-11.11 il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Ora d'ora; 11.48 Succede in Italia; 12.30-13.30-14.30-15.30-16.30-17.30-18.30-19.30-20.30-21.30-22.30-23.30 Panorama parlamentare.







Il tecnico della Fiorentina rinfrancato dalla fiducia di Ranieri Pontello

De Sisti: «Se fossi silurato non ne farei certo un dramma»

«Stiamo attraversando un momento critico, abbiamo bisogno di calma per trovare il bandolo della matassa. Ho tolto Socrates perché l'ho visto in debito d'ossigeno. Spero che Passarella possa giocare a Roma» - Domenica Menotti all'Olimpico?

Dalla nostra redazione FIRENZE - Nonostante le dichiarazioni distensive del presidente Ranieri Pontello e di De Sisti, che dopo il silenzio stampa è tornato a parlare con i giornalisti, nella Fiorentina spirava ancora aria pesante. Il chiarimento fra allenatore e giocatori non c'è stato e se c'è stato è stato soltanto di un breve pour parler. I veri problemi che affliggono da tempo la squadra, quelli riguardanti la mancanza di un giocatore ed una maggiore intesa, non sono stati affrontati, ed è per questo che fino a quando non sarà fatta chiarezza sui rispettivi ruoli la Fiorentina rischia di non superare la crisi che da tempo l'attaglia. Anche noi, come la maggioranza dei giornali, abbiamo fatto cenno ad un anticipo di defenestramento di De Sisti alla guida della squadra. Abbiamo detto e scritto che la partita con la Roma potrebbe essere decisiva per le sorti dell'allenatore. Impresione che ha le sue fondamenta poiché da quando ci risulta all'interno del Consiglio di amministrazione della Fiorentina esistono due correnti e soltanto il presidente (come riportiamo in questa stessa pagina) ha preso una posizione chiara. Nonostante ciò ci risulta che De Sisti ha bocciato il presidente Menotti, c'è stato e ci risulta anche che la società si sarebbe impressionata per i 400 milioni richiesti dall'allenatore argentino (una «voce»

Calcio

«Neppure alla colf si danno gli otto giorni»

Il presidente della Fiorentina, Ranieri Pontello, ha rilasciato ieri la seguente dichiarazione: «Non desideravo commentare ulteriormente la situazione poiché credevo che di parole ne fossero state dette a sufficienza. Però sento e leggo che avrei dato gli otto giorni al nostro allenatore. A parte la formula antipatica che non rientra nel mio stile - gli otto giorni non si danno nemmeno alla colf - debbo precisare che la società giudicherà noi tutti, presidente compreso, con serenità alla fine delle restanti 22 partite di campionato. Un augurio che tutti, giocatori compresi, si stringano attorno a De Sisti con affetto come noi dirigenti ci stringiamo attorno alla squadra».



DE SISTI durante la conferenza stampa

Inoltre credo che una volta sbloccato il risultato contro l'Ascoli, all'interno della squadra sia circolata l'idea di avere già la vittoria in tasca. Ci sarebbe voluta una maggiore umiltà. Perché ha tolto Socrates? La Fiorentina ha giocato peggio, gli è stato fatto rilevare. Non s'è mica pentito di essere venuto alla Roma? «No, assolutamente. È un momento difficile, presto passerà».

La mente. Quello che vi dirò è una volta sbloccato il risultato contro l'Ascoli, all'interno della squadra sia circolata l'idea di avere già la vittoria in tasca. Ci sarebbe voluta una maggiore umiltà. Perché ha tolto Socrates? La Fiorentina ha giocato peggio, gli è stato fatto rilevare. Non s'è mica pentito di essere venuto alla Roma? «No, assolutamente. È un momento difficile, presto passerà».

«La partita è difficilissima. La Roma non può perdere e noi non possiamo permetterci alcuna distrazione. Giocheremo per strappare dei punti. Spero che Passarella possa giocare. Per questo non credo in un licenziamento. Come giocatore ho comunque visto silurare tanti tecnici e di conseguenza non ne farei un dramma. È certo che non ci rimarrei bene. Però in questo momento mi conforta la fiducia che mi è stata confermata dal presidente. È certo che da ora in avanti dovremo ritrovare quella intesa indispensabile per superare le difficoltà che abbiamo incontrato in questa prima parte del campionato». Come spiega questa mancata intesa fra i giocatori? «In ogni comunità non tutti si danno dei bacini. Credo però che se esiste la volontà, da parte di tutti, di fare gruppo, anche questi problemi si possono risolvere rapidamente». Anche Peci ed Antognoni (quest'ultimo ieri l'altro è stato ospite con la famiglia di Socrates) sono convinti che la crisi sarà superata rapidamente. Siamo dei professionisti - hanno detto all'unisono - e dobbiamo risolvere da noi, con l'allenatore, tutti i problemi. Il materiale per raggiungere i nostri obiettivi c'è, ma occorre solo una maggiore coesione, occorre trovare lo spirito di gruppo».

Finalmente Farina si è convinto

Ancora controlli per Hateley ma domani sarà operato

Il giocatore è stato visitato ieri a Verona - Il Milan prova nuovi schemi a Frosinone - Castagner spiega il «miracolo» Inter

MILANO - Tanto rumore per nulla: domani Hateley verrà operato al menisco al «Pollicino» di San Matteo di Pavia. Come avevano già stabilito, lunedì mattina subito dopo la visita al ginocchio dell'attaccante rossonerò, l'equipe medica del professor Boni e il medico sociale del Milan, dottor Monti. Ma Giussè Farina ha voluto creare un «caso» nonostante i medici avessero dichiarato: «Hateley è rotto e va operato. Qui c'è poco da discutere». Affermazione venuta da due apprezzati specialisti nel settore ortopedico. «Siamo di fronte al più importante giocatore del Milan, non di un ragazzo della piovra», era la squadra milanese più in forma. La sconfitta e gli infortuni di Torino hanno spinto molto le speranze. E così è ritornata alla ribalta l'Inter che ha passato il turno di Coppa, ha rifilato quattro gol alla Juve e ha ritrovato i gol di Rummenigge. L'euforia in casa nerazzurra non si è ancora spenta. «L'Inter ora è perletta», dichiara Rummenigge. «Possiamo pensare allo scudetto», incalza Castagner. Sono bastati, quindi, dieci giorni per ribaltare la situazione nelle squadre milanesi.

Ora tocca a Liedholm dare nuovi equilibri al Milan. Castagner li ha già trovati per l'Inter inserendo il vecchio Marini a centrocampo («Un vero allenatore in campo» osserva il mister nerazzurro), spostando Bergomi nel ruolo di libero, lanciando Sabato come tornante sulla fascia destra (è stata così eliminata la staffetta Pasiato-Causio) e consentendo a Baresi di inserirsi maggiormente nella zona d'attacco. «Equilibri che non voglio più cambiare», avverte l'allenatore. E continua: «Con questo schema tutti possono arrivare al titolo, tutti si liberano in zona gol». Insomma l'Inter, stando alla vittoria sulla Juve e alle promesse fatte, potrebbe diventare la vera macchina da gol del campionato. Lo vedremo subito domenica a San Siro contro l'Udinese priva di Zico e Edinho.

ROMA - Dai suoi occhi, di un celeste quasi trasparente, si intravedono appena i segni di una precoce delusione. Sven Eriksson, l'allenatore venuto dal freddo per continuare a far bella la Roma, sicuramente aveva immaginato il campionato in maniera diversa, più in allegria e con qualche ambizione in più. Ora invece è costretto a fare i conti con una classifica che non è quella che aveva programmato, e con una valanga di problemi che non sono quelli che poteva supporre. Il mare delle critiche comincia ad alzarsi, qualcuno già parla di «maggiata a forza setto» in arrivo. Ma lui, Sven, non si scompone e rifiuta qualsiasi ciambella di salvataggio. «Non mi sono mai aggrappato a sussurri di comodo - precisa subito - nei momenti di difficoltà. Non risolvono i problemi che invece esistono. Io mi assumo le mie responsabilità essendo quello che risponde dell'andamento della squadra».

Il tecnico ha duramente rimproverato i suoi giocatori

Eriksson strilla la Roma «Sono stufo delle chiacchiere»

Per un'ora e mezzo li ha tenuti a rapporto negli spogliatoi - Dice lo svedese: «Il passato ormai fa parte della storia e i miei sistemi hanno sempre dato degli ottimi risultati»

in questa Roma? «La classifica negativa. Sette punti in otto partite sono veramente pochi, così come sono veramente pochi i quattro gol segnati». «È il suo gioco che non piace a nessuno? «No, alcune volte, non mi è del tutto dispiaciuto. Il secondo tempo contro la Lazio non è stato niente male. Se sapranno ripetersi su quei livelli, i risultati dovranno venir fuori per forza. Ma non so se saranno sufficienti per i miei obiettivi».

«Forse si sono cambiati sistemi e abitudini troppo in fretta? Non sarebbe stato più cauto usare la politica dei piccoli passi? «Le cose a metà non mi sono mai piaciute. Io credo nel mio lavoro e non mi sento di cambiare. Soprattutto sono abituato a lavorare e ragionare con la mia testa e non con quella degli altri».

«I giocatori però possono subire delle ripercussioni. Su, dopo tanti anni abituati in un certo modo... «Non c'è bisogno di cambiare un'intera squadra per cambiare sistema di lavoro. Si può fare anche con gli stessi giocatori».

«Qualcuno sembra vivere di ricordi. «Il passato è passato. Io vivo di realtà immediate. Quelle che è stato appartenere alla storia».

ropea delle Coppe e quella italiana. In Italia non hanno lo stesso valore del campionato, però potrebbero salvare una stagione. Comunque aspettiamo con fiducia il futuro. Abbiamo iniziato molto male. Ora dobbiamo, per forza di cose, tentare di finire bene. Se poi dovremo finire benissimo, tanto meglio». Prima di dare il via alla preparazione, Eriksson ha avuto un lungo colloquio con i giocatori. Quasi un'ora e mezzo. Lo svedese non deve avere usato termini molto diplomatici per esprimere il suo malumore, soprattutto per le chiacchiere fatte da qualche giocatore sui metodi di lavoro del tecnico. Ha invitato tutti a tenere la bocca chiusa e rimandare calmo il tutto dopo la prima vittoria. Numerosi i musì lunghi. «Già prima di iniziare sapevo che una situazione del genere avrebbe potuto provocare più di un problema».

Oggi sette partite per le qualificazioni ai mondiali

Scozia e Portogallo per spettacolo e risultato

Sono in programma oggi sette partite valide per la zona europea delle qualificazioni ai mondiali di calcio del 1990. Portogallo-Svezia nel Gruppo Due e Scozia-Spagna nel Sette sono, senza dubbio, quelle che promettono di più sia come spettacolo sia per l'importanza del risultato ai fini dell'assetto della classifica del Girone.

qualificazione diretta e si presentano al confronto entrambe con due punti. Da considerare che la seconda del girone dovrà disputare un spareggio con la vincitrice della Zona Oceano. Nel girone tre sono in programma Irlanda del Nord-Finlandia e Turchia-Inghilterra. Agli inglesi è venuto a mancare il ruolo di favorito, per l'incidente di domenica nel campionato italiano, l'apporto del centravanti Hateley, ma cercheranno di tenerlo forte al ruolo di favorito che detengono nel gruppo in condominio con la Romania. Tra i convocati Francis e Wilkins.

Ultima partita, Galles-Islanda, ancora per il Gruppo Sette. I gallesi, a quota zero dopo due incontri, dovrebbero guadagnare i primi due punti anche se gli islandesi, poco quotati in partenza, li hanno già sconfitti per 1-0 all'andata. Altre due partite di qualificazione (Lussemburgo-RDT per il Gruppo 4 e Cipro-Ungheria per il 5) sono in programma sabato prossimo.

Brevi

Convegno sul ciclismo da oggi a Milano Da oggi a sabato a Milano, hotel Leonardo da Vinci, è in programma un convegno su questo tema: «Scienza e tecnica nel ciclismo moderno». Dovrà fornire gli indirizzi pratici per applicare tutto quel che si è detto in questi anni. Da questo convegno, dicono gli organizzatori, dovrebbe uscire il ciclismo del futuro.

Assoluti di karate domenica a Milano e in più Italia-Belgio

MILANO - Domenica il Paladino (che è un po' il tempio del karate lombardo) ospita i Campionati italiani di karate, che è poi il combattimento. La Fikteda, la federazione che raggruppa il karate e altre quattro arti marziali, ha circa 60 mila associati il 90 per cento dei quali sono karateka. In questa bella cifra ci sono almeno tremila donne. L'appuntamento milanese è il più importante del calendario nazionale e il programma è fittissimo dal mattino alla sera con solo una pausa tra mezzogiorno e una. Gli assoluti - saranno assegnati solo due titoli: quello maschile e quello femminile perché si tratta di combattimenti aperti a tutte le categorie di peso - avranno come contorno un interessante match internazionale tra l'Italia e il Belgio. E in più ci saranno esibizioni di grandi maestri come i giapponesi Hiroshi Shirai e Toshio Tamano e come gli azzurri Rosario Capuana, Carlo Pagazza, Dino Contarelli e Sergio Morstablili.

Esce, aggiornata, la dodicesima edizione di un prezioso strumento di informazione e di lavoro

PER SAPERE TUTTO SULLA TUA REGIONE

È da alcuni giorni in commercio la dodicesima edizione della «Guida delle Regioni d'Italia»: una convalida puntuale della validità di un'opera che ha introdotto nell'editoria italiana un decisivo elemento di svolta e di novità rispetto al tradizionale schema di «annuario». Le Regioni sono centri di decisione e di partecipazione, punti di riferimento obbligato, e bisogna conoscerne dunque, secondo criteri moderni e organici, le strutture politiche, amministrative, produttive, culturali. La «Guida delle Regioni d'Italia» risponde con estrema accuratezza e ricchezza di dati a questa esigenza di approfondimento ragionato della realtà regionale del paese. La «Guida delle Regioni d'Italia», elaborata elettronicamente, fotocopata e stampata dall'Ilte, società del gruppo IRI-STET è presentata in tre volumi, uno dedicato alle strutture nazionali, due alle strutture delle venti regioni italiane, per oltre 3.000 pagine. Consultazione rapida, garantita dalla razionalità del lavoro e degli indici: dei nomi (oltre 100.000, quelli che contano a tutti i livelli), analitico (oltre 120.000 indirizzi di aziende, enti, istituzioni: una originale radiografia del paese), merceologico (un prodotto: chi lo fabbrica e chi lo commercia: oltre 10.000 aziende suddivise sistematicamente in produttori e servizi). Le leggi emanate dalla Regione Abruzzo; l'assessore all'urbanistica della Regione Veneto; dove operano le aziende dell'Iri o dell'Efim; chi dirige la finanziaria regionale del Lazio; le strutture della sperimentazione agricola in Piemonte; chi compone la giunta della camera di commercio di Perugia; gli operatori turistici della Valle d'Aosta; le comunità montane del Molise; le terme della Toscana; i periodici che si pubblicano in Campania; l'attività industriale in Lombardia o in Liguria; il consiglio nazionale delle ricerche in Friuli-Venezia Giulia; i vini prodotti dalle cantine sociali della Puglia; le casse rurali nel Trentino-Alto Adige; la cooperazione in Emilia-Romagna; i sindacati, i partiti, le associazioni contadine in Sardegna o in Sicilia? «Guida delle Regioni d'Italia» è la più informata illustrazione della vita associativa italiana, il più ampio panorama di strutture pubbliche e private. «Guida delle Regioni d'Italia»: indispensabile sul tavolo di lavoro di ogni operatore. «Guida delle Regioni d'Italia»: importante mezzo per un messaggio pubblicitario diretto ai più alti livelli decisionali, a lettori esigenti e qualificati.

Un opuscolo gratuito a chi lo richiede «Guida delle Regioni d'Italia» Prezzo di copertina: L. 125.000 più 2% di IVA 00186 Roma - Via della Scrofa, 14 Tel. 659.852 - Telex 622207 SISPR I

CAPODANNO A Mosca e Leningrado

PARTENZA 27 dicembre 1984 DURATA 8 giorni TRASPORTO titoli speciali Il viaggio prevede la visita delle città. A Leningrado: la Fortezza di Pietro e Paolo, la cattedrale di S. Isacco, il museo Ermitage; a Mosca: la Metropolitana, il territorio del Cremlino, la mostra permanente delle Realizzazioni Economiche, spettacolo teatrale. Escursione a Pushkin. Capodanno a Mosca con cenone e veglione di fine anno. Trattamento di pensione completa; sistemazione in alberghi di categoria semiluxo in camere doppie con servizi. QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE LIRE 1.120.000

Unità vacanze MILANO - Viale F. Testi 75 - Tel. 64.23.557 ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. 49.50.141

Si delinea la strategia che vuol perpetuare la rottura

# Insistere su Seul per isolare i Paesi dell'Est

A Losanna, primi di dicembre, riunione del CIO sui temi e sui problemi del movimento olimpico - Prevorrà la saggezza?

Tra 17 giorni a Losanna, la capitale del movimento olimpico, il Cio si riunirà in sessione straordinaria per esaminare la situazione: Seul e i suoi boicottaggi si boicottogano, come e se ricorre lezzerazioni, idee e proposte. La sessione straordinaria è stata preceduta dalle riunioni dell'Asiof (Associazione internazionale delle federazioni estive) e dell'Aco (Associazione dei Comitati nazionali olimpici). Entrambi gli organismi — il primo è diretto da Primo Nebiolo e il secondo dal messicano Mario Vasquez-Rada — hanno espresso la necessità di contare di più nella scelta delle sedi olimpiche e di essere comunque ascoltati quando sorgono dei problemi e comunque nelle grandi strategie politiche e gestionali. Entrambi gli organismi hanno concluso le loro riunioni confermando la fiducia in Seul: i Giochi van fatti lì e noi difenderemo le scelte del Cio.



● SAMARANCH

E inquietante che si difenda a tutti i costi l'Olimpiade di Seul perché ciò significa che si sta tentando di isolare i Paesi dell'Est e quelli del Terzo mondo. Che i Paesi dell'Est non gradiscano Seul è chiaro a tutti: a quelli dell'Asiof e a quelli dell'Aco, al Cio e ai vari altri organismi internazionali. E dovrebbe ormai esser chiaro che se si insisterà su Seul si avrà il quarto boicottaggio in quattro Olimpiadi. E perché allora si insiste su Seul? Perché si tenta di isolare i Paesi dell'Est (e i Paesi che li seguiranno). Non è stata percepita nemmeno la lezione dei «Giochi dell'Amicizia», organizzati lo scorso agosto a Mosca, Praga, Budapest, Varsavia, Sofia e Cuba. Non aver capito che quella è stata una prova generale in vista del prossimo boicottaggio significa non avere

degli Stati Uniti ci sono 14 ore di differenza e quindi le finali disputate al mattino permetterebbero di diffondere in diretta le gare in un orario tra le 19 e le 23. Comouo e fruttuoso.

Le federazioni internazionali si lamentano di questa pretesa americana. Ma potete scommetterci che davanti alle cifre e agli utili da spartire cederanno. Un po' di scena e poi, a malincuore, diranno che va bene, che ciò serve gli interessi superiori dello sport.

In questa logica infernale dell'isolamento si inserisce quello che possiamo definire il «gioco del boicottaggio» e cioè il fatto che ad alcuni Paesi l'assenza dell'Est europeo, di Cuba e di vari Paesi del Terzo mondo farà comodo perché gli permetterà di abbuffarsi alla tavola imbandita delle medaglie.

Non tutti condividono questa logica. Non la condividono, per esempio, il Cio che infatti per bocca del suo presidente Franco Carraro ha proposto di far slittare di quattro anni Seul. Franco Carraro ha capito il problema, ha capito che la logica dell'isolamento conduce a una spaccatura senza rimedi e che se la spaccatura nasce da una scelta sbagliata — e che Seul sia una scelta sbagliata non d'accordo tutti, anche coloro che la difendono — bisogna correggere l'errore. Sembra semplice e lo è ma le cose semplici finiscono per essere impraticabili proprio anche perché sono semplici.

Speriamo che a Losanna prevalega la saggezza, che la scelta, irriditata dai tentativi di isolare una parte del movimento olimpico, si stemperi nella volontà di sanare la ferita piuttosto di gettarle, come si sta facendo, sale addosso.

Remo Musumeci



● FEENEY avversario ostico per De Leva

In palio stasera (TV1, 22,45) a Salerno l'«europeo» dei gallo

# John Feeney, osso duro per il tassista De Leva

## Entra in scena il «totonero»

Il titolo è vacante - Gli allibratori clandestini danno alla pari la vittoria di De Leva, al 70% quella di Feeney - Oliva è convinto che a vincere sarà il napoletano

### Pugilato

**Dal nostro inviato**  
SALERNO — Si sono conosciuti ieri nel tardo pomeriggio, nei vetusti spogliatoi del decrepito stadio Vesuvio. Presenti cronisti, fotografi, addetti ai lavori e curiosi abilmente infiltrati, Ciro De Leva, pugile tassista napoletano, campione d'Italia, e John Feeney, musco britannico, si sono presentati in ottima forma ai sanitari preposti alle rituali visite mediche.

Stasera, sotto il tendone del circo Togni innalzato in piazza della Concordia, i due — stando almeno ai fieri propositi della vigilia — se la daranno di santa ragione. Prestigiosa la posta in palio: chi vincerà potrà fregiarsi della corona eu-

### Basket

**Novità per la gara a tappe del 1985**  
CORSIA DELLA PACE: tre tappe si correranno a Mosca

### Ciclismo

**VARSAVIA** — La «Corsa della Pace» l'anno prossimo si svolgerà anche a Mosca. Lo ha annunciato il vicedirettore dell'organo del POU, Zygmunt Ludu (Tribuna del Popolo) Marek Kuszewski. La tradizione europea orientale dell'anno prossimo sarà quindi patrocinata anche dalla «Pravda», oltre che da «Tribuna Ludu», da «Rude Pravo» (Cecoslovacchia) e da «Neues Deutschland» (RDT).

La «Corsa della Pace» è stata organizzata per la prima volta nel 1948 dalla Polonia e dalla Cecoslovacchia. Nel 1952 vi ha aderito anche la Repubblica Democratica di Germania.

### Stasera in TV Scavolini-Yoga

**Pesaro caccia Casey e la Lega dà la caccia a De Michelis**

### LE PARTITE DI DOMANI

Il turno infrasettimanale di campionato prevede domani le seguenti partite di A1: Granarolo-Indesit (Martolini e Fiorio); Simec-Cantine R. (Di Lella

manager della Scavolini che nelle settimane addietro era stato vittima delle ire di Palazzetti (per via dell'affare Pektievicz-Fredrick), si è trincerato dietro ripetuti «no comment». La sospensione di Casey è temporanea o definitiva? «No comment». L'incarico a Bisacca è temporaneo o definitivo? «No comment». L'unica notizia certa riguarda la nomina a vice allenatore del giovane tecnico degli giovanili Sacco.

### VINCI-DE MICHELIS

Presidente federale e neo-presidente della Lega non si sono ancora incontrati. Il ministro aveva fatto vagamente sapere che oggi la cosa si poteva realizzare. Ma Vinci è impegnato con il Consiglio federale e quindi non se ne farà nulla. Il Consiglio ha all'ordine del giorno il bilancio preventivo ma principale argomento di discussione sarà proprio la situazione della Lega dopo l'elezione di De Michelis. A Bologna, sede della Lega, pare che qualcuno già si stia ricredendo sulla scelta operata e data la lontananza di De Michelis, abbia già battezzato il ministro-presidente la «primula rossa».

**PALAZZETTI** — Nonostante il decreto per l'Ente EUR sventolato dal ministro-presidente, per il Palazzetti è tutto come prima. La CGIL chiede il contratto di lavoro dei dipendenti; fino a quando non si avranno assicurazioni dal Tesoro, i dipendenti si asterranno dai turni pomeridiani. Al Banco Roma c'è preoccupazione. Domenica la partita con le Cantine si svolgerà «regolarmente» al Palazzetto.

anni, sono certo che non si lascerà sfuggire la possibilità di diventare campione d'Europa». Ottimista anche il maestro Silvestri. «Nonostante si sia sottoposto ad una preparazione non troppo lunga, lo vedo in ottime condizioni. Il match non è facile, ma ritengo che Ciro possa farcela». L'incontro di questa sera (diretta Rai1 ore 22,45 circa) coinvolge anche il mondo — ormai in espansione — delle scommesse clandestine. Il toto nero ha iniziato a entrare, anche se in piccolo, nel pugilato. Queste le quote offerte dagli allibratori clandestini: alla pari è data la vittoria di De Leva; al 70 per cento quella di Feeney; a 250, invece, è offerto l'improbabile pari. Dopo il calcio scandalo verrà anche il giorno della boxe scandalo? Le premesse pare che si incomincino ad intravedere.

### Marino Marquardt

L'hanno paragonato a Saronni, al migliore Argentin e a Gavazzi

# Moroni, un tipo tutto sprint che odia la vita spericolata

«Preferisco correre fra i professionisti perché c'è più ordine e disciplina» - «La velocità è la mia arma migliore, ma mi frena il ricordo di una brutta caduta»

Dal nostro inviato

**VARSESE** — Dopo tre gare da professionista gli hanno subito detto che era «uguale» a Saronni, altri più sennò gli ricordavano il miglior Argentin; i più scettici che era la fotocopia, scusate se è poco, di Pierino Gavazzi, suo compagno all'Atala Campagnolo. Roba, per un ragazzo di 23 anni, professionista da due mesi, da alzare la ruota e girare come un pavone per tutte le strade d'Italia.

### Ciclismo



● MORONI uomo nuovo del ciclismo

Invece Elio Moroni, che quando non pedala parcheggia i piedi ben saldi per terra, s'è fatto forza e ha tenuto duro: finita la stagione è tornato lemme lemme a Varese nella casa dei genitori a ripetere, a chi non si stancava di chiederglielo, che nulla era cambiato e che quindi il binario della sua vita non aveva perso sterzo d'un centimetro. Furbo e intelligentemente modesto, Moroni aveva naturalmente capito che quei famosi binari stavano prendendo delle deviazioni più lunghe della «Transiberiana» e quindi tanto valeva godersi un po' di pace prima della tempesta. Questo tipo di tempeste, a differenza di quelle riservate a noi tapini, non ti staccano così sulla zucca; bisogna, come dire, propiziarselo con amorosa pazienza. Così ha fatto Moroni che dal 1976, nelle categorie minori, ha cominciato ad inanellare un successo dopo l'altro fino ad indossare la maglia azzurra, due volte da juniores e quattro da dilettante. Poi nell'agosto di quest'anno, chiamato da Cribiori all'Atala Campagnolo, il gran salto. Una partenza sorprendente, quasi infuocata: alla Ruota d'oro si piazza non il primo giorno e quinto quello successivo al Giro del Veneto secondo dopo il suo compagno Argentin e Corti; alla Parigi-Bruxelles, presente il gotha del ciclismo internazionale, tredicesimo dopo una magnifica gara. Infine, con la tranquillità di un veterano, vince il Giro dell'Emilia.

È proprio questa sua disarmante sicurezza, resa ancor più marcata dalle difficoltà in cui, di solito, si imbattono i neoprofessionisti,

che ha fatto gridare al miracolo i predatori di nuovi talenti. Quando glielo diciamo, mentre mazzima Palmira rischia per la gioia di cadere dalla sedia, Moroni non batte ciglio. Lui è così: biondo, pacato come uno studente della Bocconi, quasi malinconico, s'imbrogliava solo quando sua madre, stanca di tanto magistero, danzogli di gomito gli fa capire che non incanta nessuno.

«Non voglio passare per presuntuoso», chiarisce Moroni — ma lo corro meglio tra i professionisti. In corsa c'è molta più disciplina e alla fine viene fuori il più bravo o perlomeno il più preparato. E poi si corre con maggiore sicurezza. Nei dilettanti, anche per una corsa da quattro soldi, si vede gente smanacciare e rischiare la pelle pur di vincere. Comunque, dico la verità, questi risultati proprio non me li aspettavo. Devo ringraziare il mio direttore sportivo, Cribiori, che mi ha sempre dato la più ampia libertà d'azione e anche i miei compagni, soprattutto Gavazzi, che si sono fatti in quattro per mettermi a mio agio. Certe volte, nei momenti determinanti di una gara, mi si facevano vicini per suggerirmi il momento proprio per tentare la fuga. Proprio la velocità è la mia arma migliore anche se, in certi arrivi in volata, vengo frenato dal ricordo di una caduta; due anni fa a Modena presi in piena testa la pedivella del corridore che mi seguiva appresso. Una brutta botta che mi ha insegnato come un incubo.

Senti Moroni, ritornando al dilettantismo, cos'è che non funziona? «Troppe gare; non si può correre il sabato e poi daccapò il lunedì. Così si spreime il ragazzo togliendogli la voglia di andare in bicicletta. Meglio farne di meno ma un po' più lunghe e qualificanti».

Cosa rappresenta per te Moser: un mito, un santone o un vecchio compagno di strada? «Moser è un mito, un santone o un vecchio compagno di strada? Dario Ceccarelli

# POLO

**Bella come una Polo, forte come una Volkswagen.**

È bella, come tutto ciò che è funzionale. Lunga soltanto 366cm, è agile nel traffico e facile da parcheggiare. Ma è anche confortevole nei lunghi viaggi. Con un abitacolo accogliente, cinque comodi posti e un vano bagagli di 294 litri che può essere ampliato fino a 1170 litri, ribaltando il divano posteriore. E con il suo robusto elastico motore di 1050cmc a bassi consumi e una velocità di crociera di 135 chilometri l'ora.

**VOLKSWAGEN c'è da fidarsi.**

650 punti di Vendita e Assistenza in Italia. Vedere negli elenchi telefonici alla seconda di copertina e nelle pagine gialle alla voce Automobili.

